



atti

del consiglio generale

anno LXXXI ottobre-dicembre 2000

N. 373

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXXI **N. 373**
ottobre-dicembre 2000

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI «ECCO IL TEMPO FAVOREVOLE»	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Antonio DOMENECH Una nuova tappa per il Movimento Giovanile Salesiano	46
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	55
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	57
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2001	62
	5.2 Una "cultura della Famiglia Salesiana" per realizzare sinergie efficaci <i>Intervento del Rettor Maggiore a conclusione del Convegno dei Consigli della FS</i>	62
	5.3 Messaggio del Rettor Maggiore al <i>Forum</i> MGS	71
	5.4 Nuovi Ispettori	78
	5.5 Nomina del Delegato ispettoriale per Ruanda-Burundi-Goma.	82
	5.6 Nomina del Delegato Centrale dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani	85
	5.7 Nuovo Vescovo Salesiano	86
	5.8 Confratelli defunti	87

1997
1998
1999

M. 373

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma

«ECCO IL TEMPO FAVOREVOLE»¹

1. LE VOCAZIONI: UN PUNTO CHE CI FA PENSARE – Un momento fecondo. – In sintonia con la Chiesa. – L'orientamento vocazionale nel nostro rinnovamento pastorale. – Un nuovo approccio.
2. LA COMUNITÀ SALESIANA: SPAZIO DI ESPERIENZA E PROPOSTA VOCAZIONALE. – La logica del "Vieni e vedi". – La forza vocazionale della vita della comunità. – L'azione pastorale della comunità. – Accompagnare. – Alcune aree di speciale attenzione. – **L'angelo portò l'annuncio a Maria.**

Roma, 8 settembre 2000

Festa della Natività di Maria

Carissimi Confratelli,

Mi è impossibile dare inizio a questa lettera senza dirvi una parola sentita di ringraziamento per la vicinanza fraterna e per la preghiera in occasione della prova che il Signore ha predisposto per me.

Egli ha voluto che da tutto risultasse una maggiore unione fraterna nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana e una conoscenza da parte di tutti del nostro confratello coadiutore Artemide Zatti, per la cui beatificazione già sono sostanzialmente compiute tutte le condizioni. Presto dunque lo vedremo sugli altari.

Questa mia lettera vuole continuare il tema capitolare sulla presenza e sulla vita della comunità salesiana, esservi di aiuto per le vostre riflessioni nei Capitoli ispettoriali e, più tardi, nel Capitolo generale.

Avevamo già individuato tre dimensioni in cui la comunità salesiana deve qualificarsi e presentarsi visibilmente nell'ambiente: la vita fraterna, la testimonianza dei valori evangelici, l'accoglienza dei giovani e dei poveri.

¹ cf. 2 Cor 6, 2

1. LE VOCAZIONI: UN PUNTO CHE CI FA PENSARE

Tra i temi, a cui la Congregazione si è manifestata molto sensibile nel momento della consultazione sul tema del prossimo Capitolo generale, c'era anche quello della nostra capacità di suscitare vocazioni. E non a torto. È stato sempre considerato un punto qualificante della nostra testimonianza e per questo venne abbondantemente ripreso con diverse accentuazioni nel CG24: la nostra formazione per un discernimento vocazionale²; la promozione vocazionale unitaria nella Famiglia Salesiana³; la comunità salesiana capace di promuovere la vitalità del carisma e il dinamismo vocazionale, perché lo vive con profondità, consapevolezza e radicalità⁴; la raccomandazione di un accompagnamento che riproponga le motivazioni vocazionali nella CEP⁵. Era dunque una materia posta all'attenzione, da riprendere.

Con più chiarezza e determinazione, il CG23 aveva messo quella vocazionale come una delle aree immancabili di lavoro del nostro cammino di fede con i giovani⁶ e come una dimensione qualificante della Spiritualità Giovanile Salesiana⁷.

All'interno del tema del CG25, che si riferisce specificamente alla vita e missione delle nostre comunità, vogliamo verificare le condizioni di vita e di azione che possono favorire un'esperienza gioiosa e incoraggiante della vocazione, un'esistenza che sia testimonianza e profezia, un ambiente che diventi appello vocazionale per tutti coloro che si sentissero attirati dallo spirito e dalla missione di Don Bosco.

Di fatto, la preoccupazione vocazionale è stata una delle piste che hanno portato alla scelta del tema del Capitolo. In

² cf. CG24, 141-142

³ cf. CG24, 143. 146

⁴ cf. CG24, 159

⁵ cf. CG24, 165

⁶ cf. CG23, 149-157

⁷ cf. CG23, 178-180

certo modo, la crisi delle vocazioni alla vita consacrata, che stiamo sperimentando in una buona parte della Congregazione e della Chiesa, è “una cura” salutare, nel senso che ci obbliga a verificare la qualità della nostra vita personale e comunitaria, il significato delle nostre strutture e della nostra organizzazione, la possibilità di essere ancora significativi e propositivi oggi.

I giovani hanno bisogno di testimoni, di persone e ambienti che mostrino, per via di esempi, le possibilità di impostare la vita secondo il Vangelo nella nostra società. Questa testimonianza evangelica costituisce il primo servizio educativo da offrire loro, la prima parola di annuncio del Vangelo.

Questa lettera vuol essere un contributo alla verifica che le Ispettorie devono realizzare; vuole offrire alcuni elementi di illuminazione per incoraggiare il molto che già si fa, stimolare ogni comunità e confratello a impegnarsi in prima persona nella testimonianza e proposta vocazionale e aprire orizzonti perché la nostra pastorale non si limiti a proposte generiche e superficiali di impegno vocazionale, né si riduca soltanto a cercare, fuori dei nostri ambienti, candidati alla vita salesiana.

Il tema delle vocazioni è emerso spesso, come primo interrogativo o come preoccupazione, nei dialoghi che ho fatto con i confratelli durante le mie visite: e non solo per la paura di estinguerci in vaste regioni del mondo nord-occidentale, nelle quali ogni anno si constatano la diminuzione, l'invecchiamento e gli esigui ingressi; ma forse perché nell'infeccondità vocazionale si manifesta vistosamente sia la scarsa forza di attrazione delle nostre comunità, sia il modesto livello di profondità della vita cristiana che proponiamo ai giovani.

Le domande dei confratelli si rivolgevano sempre, in maniera particolareggiata, alla fecondità vocazionale di ciascuna parte del mondo: alle possibilità di avere ancora vocazioni alla vita consacrata negli ambienti cosiddetti fortemente secolarizzati e benestanti, segnati dalla libertà, dalle molteplici opportu-

nità per i giovani, dai progetti di vita temporanei; alle condizioni richieste per assicurare l'autenticità e la perseveranza nei contesti segnati dalla religiosità popolare, da una condizione demografica ancora numerosa o dalle limitate prospettive di vita per i giovani. Molti hanno chiesto di inserire, per il prossimo Capitolo, questa prospettiva nella riflessione sulla comunità.

Ciò, d'altra parte, è in linea con quanto affermano le nostre Costituzioni, che mettono la promozione delle vocazioni tra le *finalità della nostra missione*: «Fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso, siamo evangelizzatori dei giovani specialmente dei più poveri, abbiamo una cura particolare per le vocazioni apostoliche»⁸.

Lo conferma l'articolo 28, nel capitolo che riguarda i nostri destinatari principali: «Rispondendo alle necessità del suo popolo, il Signore chiama continuamente con varietà di doni a seguirlo per il servizio del Regno. Siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazioni apostolica. Li aiutiamo a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia Salesiana. Con pari diligenza curiamo le vocazioni adulte»⁹.

Ogni salesiano è dunque uno scopritore ed accompagnatore di vocazioni. Ogni comunità ha questa tra le sue finalità principali. È da sottomettere a verifica se tale "dettato" costituzionale orienta l'azione di ogni comunità nelle singole Ispettorie ed ispira l'agire di ogni confratello. O se, al contrario, sulla vocazione e sulle strade che rendono possibile una decisione evangelica siamo così poco istruiti e attenti da non riuscire a portare la "nostra pastorale" al suo punto di maturità.

Ciò raccoglie *l'esperienza e la preoccupazione di Don Bosco*. In lui era costante e operativo il pensiero delle vocazioni. Basti ricordare due fatti. Il primo è l'iniziativa di creare il settore

⁸ Cost. 6

⁹ Cost 28

studenti di Valdocco, proprio per favorire quelli che, per bontà di animo e capacità intellettuale, davano segni di vocazione allo stato ecclesiastico. Impegni di studio, ma soprattutto intensità nella vita di pietà e rapporto con lo stesso Don Bosco dovevano portare a maturare i germi che si erano individuati nei primi incontri.

Il secondo fatto è la schiera di sacerdoti e religiosi usciti dall'Oratorio, di cui Don Bosco stesso presenta con gioia e con ferezza la statistica, come segno della buona formazione cristiana dei suoi giovani. Trascriviamo, dalle Memorie Biografiche: «Infatti nel 1883, noi presenti con D. Dalmazzo, abbiamo udito D. Bosco esclamare: – Sono contento! Ho fatto redigere una diligente statistica, e si è trovato che più di 2000 sacerdoti sono usciti dalle case nostre e sono andati a lavorare nelle Diocesi. Siano rese grazie al Signore e alla sua Santissima Madre, che ci hanno fornito abbondanza di ogni mezzo per fare questo bene.

Il suo calcolo però non era compiuto. Altri 500 dei suoi giovani si ascrissero al clero prima della sua morte; e poi altri, dei quali egli aveva svolta la vocazione, negli anni seguenti alla sua dipartita da questo mondo, sceglievano per loro porzione il sacro ministero. Aggiungiamo quelli che da tante sue case figgiali passarono al Seminario. Non omettiamo i molti che per suo consiglio entrarono a ripopolare le case religiose, e non vi sono Ordini e direi quasi Congregazioni in Italia che non abbiano sacerdoti un giorno figli di D. Bosco. Indirettamente poi non gli si deve negare il merito di aver con varii mezzi accresciuto di nuove forze l'esercito del Cattolicesimo. Si può dire che fu dopo il suo esempio, e talvolta per le sue istanze e per la sua cooperazione, che si apersero e si sostennero i piccoli Seminari. È da lui che non pochi Direttori di questi e dei grandi Seminari, venuti a consultarlo, impararono il modo di coltivare gli alunni con amorevole e paterna assistenza, colla pietà e specialmente colla frequenza della Comunione, condizione indispensabile per la perseveranza nella vocazione, sicché ne ebbe grande vantaggio il clero delle rispettive diocesi [...] Altre prove del nostro

asserto riserbiamo pel corso della storia, dalle quali unite a queste noi possiamo dedurre di non essere lungi dal vero coloro i quali asseriscono aver D. Bosco formati seimila sacerdoti»¹⁰.

Dalla scuola di Don Bosco vennero un Rua, un Cagliero, un Domenico Savio e tanti altri. I Salesiani oggi sono convinti che la fecondità vocazionale, nei diversi contesti, curando a dovere la pastorale e il cammino di formazione cristiana, giudica la loro capacità di comunicare una conoscenza sufficiente ed un amore a Cristo che spingono alla imitazione e alla sequela. E, d'altra parte, si scorge quanto siano lontani dall'impostazione salesiana coloro che pensano che le vocazioni debbano essere ricercate in altri contesti o attraverso l'azione di persone particolarmente incaricate, mentre le comunità dovrebbero dedicarsi soltanto a "servizi", fossero anche a favore dei più poveri.

Un momento fecondo.

Ci sono molti punti da cui si può partire per comprendere adeguatamente il fatto vocazionale. Nella Sacra Scrittura troviamo dei paradigmi dove si vede bene la parte di Dio, che non viene mai meno, e le condizioni della risposta dell'uomo o della donna.

La Bibbia ha pagine per i tempi vocationalmente difficili o di sterilità. In essi Dio, garante della salvezza, parla direttamente al cuore delle persone per assicurare la memoria della sua alleanza. Mi piace ricordare l'episodio di Samuele. Egli, in un momento di decadenza dell'istituzione religiosa, in cui l'attenzione del popolo era concentrata sullo sforzo bellico, quando si era persino dimenticata la figura dei profeti, riceve direttamente, durante la notte, la chiamata da Dio. I modelli di identificazione non esistevano, le domande e le urgenze del popolo non erano quelle religiose. Eppure Dio parla al cuore del giovane direttamente, per renderlo suo testimone e portavoce.

¹⁰ MB V, pag. 411-412

In questa lettera io desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che forse stiamo vivendo *una fase di privilegiate possibilità vocazionali*, se però il nostro amore per Gesù riesce ad esprimersi ed a comunicare.

Nel contesto del Giubileo, abbiamo vissuto due avvenimenti che ci hanno fatto pensare all'apertura interiore dei giovani a Gesù e alla forza che ha la figura e il progetto di Cristo su di loro.

Il primo in ordine di tempo è stato il *Forum 2000* del Movimento Giovanile Salesiano. Mentre mi trovavo al Colle Don Bosco, un giovane ha rivolto al Rettor Maggiore una domanda esplicita: «Dal Movimento Giovanile Salesiano e in particolare dagli animatori non escono vocazioni per il sacerdozio e la vita consacrata?».

La risposta del Rettor Maggiore è stata: certo, sono mature vocazioni; ma è anche vero che questa dimensione della spiritualità giovanile salesiana non è stata sufficientemente coltivata: dall'annuncio alla proposta, dall'invito all'accompagnamento personale di coloro che dimostrano attitudine, segni o primi desideri. Nel suo messaggio per il cammino del MGS nel 2000, il Rettor Maggiore ha voluto includere proprio questo aspetto. Potete leggerlo in questo stesso numero degli Atti.

Il secondo avvenimento è stato la *Giornata Mondiale della Gioventù* di Roma. Nell'omelia durante la celebrazione dell'Eucaristia il Papa ha esortato i giovani a pensare anche alla possibilità di donare tutta la propria esistenza nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata: «Possa esservi sempre, in ogni comunità, un sacerdote che celebri l'Eucaristia. Chiedo per questo al Signore che fioriscano tra di voi numerose e sante vocazioni al sacerdozio»¹¹. E, più avanti, richiamava ancora: «Dalla partecipazione all'Eucaristia scaturisca una nuova fioritura di vocazioni anche alla vita religiosa, che assicuri nella Chiesa forze fresche per la nuova evangelizzazione»¹².

¹¹ Giovanni Paolo II, Omelia del 20 agosto 2000, *Osservatore Romano* 21-22 agosto 2000

¹² *Ib.*

Le conversazioni individuali con i giovani hanno fatto emergere quanto il pensiero di seguire Cristo radicalmente si affacci nella loro anima. Ma sovente li trova impreparati per una risposta e, secondo quanto già altre volte si è commentato, li trova insicuri di fronte alle possibilità reali di trovare spazi sulla misura delle loro attese, nei quali esprimere una tale vocazione per tutta la vita.

È vero: la gioventù presente nei due avvenimenti non rappresentava tutta la gioventù del mondo, nemmeno quella cattolica. Erano, specialmente nel *Forum 2000*, giovani scelti. Ma proprio questi sono i giovani che offrono uno spazio di dialogo vocazionale impegnativo e hanno confessato che tale dialogo non sempre è stato fatto con loro.

Forse stiamo vivendo un "*tempo nuovo*", nel quale è determinante un adeguamento della pastorale vocazionale in termini di immagine, di linguaggio e di proposta.

Non voglio qui ripetere la dottrina teologica sulla vocazione e nemmeno descrivere le condizioni sociologiche e religiose di certe zone nelle quali sembrano concentrarsi le difficoltà. Le abbiamo già sentite a sufficienza. Si è detto, con ragione, che bisogna passare dalla analisi alle proposte.

C'è un fenomeno che ci deve far pensare. In zone, che si dicono difficili, convivono insieme comunità, centri di spiritualità o movimenti ecclesiali che attirano fortemente e altre comunità od opere che non riescono a provocare desideri di unirsi all'esperienza che i giovani hanno pure davanti ai loro occhi.

Anche nelle aree ancora fertili si dà una differenza tra i "tipi" di giovani e ragazzi che vengono attratti dalla nostra vita e la loro tenuta una volta che si inseriscono nelle comunità: si tratta di autenticità di motivazioni, di formazione spirituale cristiana, di progetto di vita in Cristo, di fede interiorizzata.

Dobbiamo pensare seriamente questo aspetto. Effettivamente le vocazioni rappresentano il principale problema della nostra come di altre Congregazioni ed Ordini religiosi. Campi di lavoro ce ne sono in abbondanza, in tutti continenti: la cosa

più facile è individuarli ed enumerarli. Si è pure avviata ed è cresciuta la collaborazione dei laici, per rispondere alle urgenze dei numerosi fronti. La dinamica di animazione è diffusa. Ma senza persone, che testimonino fino in fondo il carisma, niente di questo si muove!

«Pregate il Signore, perché la messe è molta e gli operai sono pochi»¹³. Questa espressione di Gesù, vera sempre, si applica più che mai al nostro momento storico.

Il Signore ci sta dando una nuova opportunità, ma allo stesso tempo ci chiede una purificazione, una sottolineatura dell'essenziale, una capacità di mettere in contatto vivo con Cristo, piuttosto che soltanto coinvolgere in amicizie personali o prestazioni di servizio.

In sintonia con la Chiesa.

Sulla pastorale vocazionale in Europa è stato fatto un convegno a Roma dal 5 al 10 maggio 1998. Previamente era stato diffuso un documento di lavoro che rilevava, nel modo più oggettivo possibile, l'andamento quantitativo e qualitativo delle vocazioni, ma anche la coscienza vocazionale delle Chiese e le modalità di pastorale e proposta vocazionale che esse hanno sviluppato.

Il documento si soffermava naturalmente sulle condizioni umane, sociali e religiose dei giovani; ma raccoglieva anche i segnali positivi, le risorse attuali, i germi di una stagione nuova che chiede una cura sapiente da parte di tutte le comunità, in particolare degli educatori.

Alla conclusione dei lavori è stata pubblicata una relazione finale veramente nuova e ricca di proposte.

Un lavoro simile è stato fatto in America e alla fine di febbraio la Congregazione per l'Educazione Cristiana ha pubblicato un numero della rivista *Seminarium* riguardante la situa-

¹³ cf. Mt 9, 38

zione delle vocazioni nel futuro, per il quale è stato richiesto al Rettor Maggiore dei Salesiani un articolo dal titolo "Pastorale giovanile ed orientamento vocazionale"¹⁴, un segno di come la nostra esperienza sia apprezzata.

Da parte nostra, abbiamo dedicato un lungo tempo di studio alla *Ratio*, che comprende anche il prenoviziato e i criteri di discernimento per l'accettazione.

Direi che è inutile fingere: il problema vocazionale è un problema che scotta! Ciononostante, l'intenzione generale dei convegni è di "promuovere la speranza". Tale è il tono dei documenti previ; tale fu pure l'aria dei congressi. Abbiamo fiducia che il Signore continuerà a suscitare profeti e uomini secondo il suo cuore.

Anche l'Unione dei Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni religiose ha voluto mettere a fuoco la riflessione sulle possibilità e condizioni per proporre oggi la vocazione e maturare i candidati alla vita consacrata, in particolare là dove la dimensione religiosa sembra di pochissima rilevanza sociale, in balia dell'elaborazione soggettiva.

Con tutto questo si è avuta una visione generale delle nuove condizioni nelle quali le vocazioni nascono e si sviluppano¹⁵. In qualche parte si vive la prova della sterilità, come quella di Sara o anche di Anna, madre di Samuele. Non è accettabile però decretare la propria estinzione e programmare semplicemente il passaggio della propria eredità carismatica ad altri, per esempio ai laici, e bloccarsi quanto alla proposta di vita cristiana e di *sequela Christi* nella cultura secolare!

Se Cristo è stato per noi senso e cammino, se la nostra esperienza con Lui è stata felice, è meglio, come ha fatto Abramo, supplicare per un figlio che assuma la discendenza e darsi da fare per suscitarlo. È necessario, si è detto, convocare ed anche provocare, tornando a presentare, nella loro realtà paradossale,

¹⁴ *Seminarium* Anno XL n. 1 Gennaio-Febraio 2000, pag. 67-80

¹⁵ USG - 55° *Conventus Semestralis*. "Le vocazioni alla vita consacrata nel contesto della società moderna e post-moderna", Ed. Il Calamo, Maggio 1999

i percorsi di un'esistenza conforme al Vangelo, come le beatitudini, la croce, la libertà di realizzarsi in Dio.

L'orientamento vocazionale nel nostro rinnovamento pastorale.

Lungo questi anni la Congregazione ha sviluppato una riflessione sull'orientamento dell'educazione dei giovani alla fede. Ne ha individuato *nell'orientamento vocazionale la dimensione fondamentale e qualificante*¹⁶. Vogliamo aiutare i giovani a collocarsi di fronte al proprio futuro in atteggiamento di disponibilità e generosità, predisporli ad ascoltare la voce di Dio, accompagnarli nel formulare il proprio progetto di vita.

In questo impegno vocazionale privilegiamo alcuni aspetti che si appoggiano e si completano a vicenda: l'orientamento offerto a tutti i giovani all'interno del discorso educativo; la costante attenzione per scoprire e accompagnare con iniziative differenziate e appropriate vocazioni di particolare impegno nella società e nella Chiesa; l'attenzione speciale alle vocazioni di servizio alla Chiesa (vocazioni per le diocesi, per altri istituti religiosi) e della mondialità (vocazioni missionarie, anche laiche); una particolare responsabilità verso il carisma salesiano nelle sue molteplici forme, mediante il discernimento e la cura dei semi di vocazione salesiana, sia consacrata che laicale, presenti nei giovani.

È nostra convinzione che regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando procuriamo una buona vocazione. Non importa che questa vocazione vada in diocesi, nelle missioni o in una casa religiosa. È sempre una risorsa che si mette a disposizione della Chiesa e del Regno¹⁷.

La situazione non è facile. Il Congresso "Nuove vocazioni per una nuova Europa"¹⁸ ha segnalato alcune cause o radici della difficoltà: una cultura pluralista complessa, senza fonda-

¹⁶ cf. CGS, 374 e 692; CG21, 110ss; CG23, 149 ss e 247

¹⁷ cf. MB XVII, pag. 262

¹⁸ cf. "Nuove vocazioni per una nuova Europa", n. 11c: *Uomo senza vocazione*

mento, che tende a produrre nei giovani un'identità fragile; una cultura della distrazione, che rischia di sommergere o annullare gli interrogativi sul senso della vita; una mentalità che porta a pensare che le possibilità della vita devono consumarsi in fretta; il nomadismo nelle idee e negli impegni, che non si preoccupa dei riferimenti orientativi definitivi. Ma è in questo contesto che il Vangelo va comunicato ed offerto come norma e cammino.

In tali circostanze noi cerchiamo di vivere con un *atteggiamento di fede serena, di speranza* e senza colpevolizzazioni. Ad Abramo, quando era triste perché non vedeva realizzarsi il dono della discendenza, Dio rivolge l'invito ad uscire dalla sua piccola capanna per mettersi sotto la grande tenda del Signore, il cielo, e con quell'orizzonte più vasto interpretare e credere alla storia che Dio, fedele alle sue promesse, gli sta preparando.

Questo atteggiamento di speranza deve anche guidarci nella lettura dei segni dei tempi: la carenza di vocazioni (un male) si può cogliere come un invito ad una purificazione delle intenzioni, a riconoscere la necessità di centrarsi sull'essenziale della vita consacrata e della nostra specifica vocazione nella Famiglia Salesiana.

Quando preghiamo il Signore della messe, è importante che siamo mossi più dal suo Regno e dal desiderio che si adempia la sua volontà, che dalla necessità o dall'angoscia di avere successori per ciascuna delle nostre attuali opere, che prendano il nostro posto nei molti progetti apostolici che stiamo animando.

Intanto, tra i giovani, nella Famiglia Salesiana, tra la gente, diffondiamo una *cultura vocazionale*. È un termine, questo, lanciato dal Papa¹⁹. Successivamente è stato anche da noi approfondito²⁰. Si tratta di promuovere una forma di vita e di im-

¹⁹ Giovanni Paolo II, Messaggio della XXX Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (1993)

²⁰ cf. VECCHI J., "La vocazione tra cultura e culture: crisi del modello occidentale?", in *Cultura e Vocazioni*, Rogate, Roma 1994, pag. 31-63

postazione delle scelte personali davanti al futuro secondo un insieme di valori come la gratuità, l'accoglienza del mistero, la disponibilità a lasciarsi chiamare e coinvolgere, la fiducia in sé e nel prossimo, il coraggio di sognare e desiderare in grande. Accanto all'azione di contenimento, ci sono delle proposte ed esperienze educative sulla linea dei valori proposti.

Questa cultura diventa oggi il primo obiettivo della Pastorale Vocazionale, e forse della pastorale in genere, afferma il documento conclusivo del Congresso sulle vocazioni nell'Europa²¹.

Un nuovo approccio.

Attraverso questo cammino di riflessione e le esperienze in corso, si percepisce una disponibilità dei giovani ancora viva per l'esperienza di Dio e si scoprono nuove dimensioni e nuovi elementi, importanti per il nascere e il crescere delle vocazioni.

Vi si scorge soprattutto il **nuovo soggetto destinatario** e interlocutore principale del discorso vocazionale: è soprattutto l'*adolescente adulto*, sia per l'allargamento dell'obbligo scolastico, sia per la maggiore età in cui si decide lo stato di vita. Per noi è importante inserire elementi vocazionali in ogni età, ma abbiamo uno spazio privilegiato tra gli animatori, i volontari, i giovani collaboratori, gli universitari, gli allievi degli ultimi corsi.

Questa novità ne comporta un'altra che ci riguarda molto da vicino: il discorso di vita cristiana e l'orientamento vocazionale per questi adolescenti adulti è **molto più esigente e specifico**. Essi non entrano in un'équipe di lavoro o di servizio. Se si tratta di fare un lavoro laicale, anche gratuito, sanno che possono disporre di altri spazi e strutture di volontariato. È la visione e il senso della vita che determina il loro orientamento. Soltanto se sono attirati da Gesù e hanno appreso la vita che Egli propone, si decidono a seguirlo.

Siamo, si è detto, in un'epoca "selvaggiamente religiosa".

²¹ cf. "Nuove vocazioni per una nuova Europa", n.13b

È necessario far sentire ai giovani la grande novità di Gesù Cristo, l'*oltre* e non solo il piacere della gratuità a tempo limitato. È inutile, per l'appello vocazionale, la clandestinità religiosa del gruppo che si è costituito nel nome di Cristo. È meglio che dichiariamo, apertamente con parole e opere, quale è stata la nostra scelta e la gioia con cui la viviamo.

Nel libro degli Atti leggiamo che, mentre la comunità dei seguaci di Cristo dava i nuovi segni tipicamente cristiani, il Signore orientava verso di essa coloro che dovevano essere salvati²². Le due cose sono necessarie e complementari: la voce o grazia del Signore e i segni della comunità.

Alcune costanti ricorrenti nelle conversazioni di cui vi parlavo prima, presenti anche nelle esperienze fatte dalle Ispettorie, possono aiutare pure alla riflessione sulla capacità vocazionale delle nostre comunità. Eccole.

1. La vocazione è un'attrazione. Se il carisma e la vita di quelli che oggi ne sono i portatori e rappresentanti non è, per così dire, affascinante, vengono meno le condizioni per suscitare seguaci. Ciò era capitato già con Gesù. Gli apostoli sono rimasti legati a Lui da un'ammirazione non comune; avevano percepito la bontà che si sprigionava da Lui e perciò gli hanno domandato: «Dove abiti?»²³. Andando poi a stare con lui.

Nell'adunanza dei Superiori Generali, diversi Istituti hanno presentato esperienze di comunità aperte ed accoglienti, frontiere di missione audaci e nuove, esperienze di vita consacrata espressive del primato di Dio che avevano suscitato l'interesse nei giovani.

Torno ad insistere sulla genuinità e il carattere comunitario delle esperienze di Dio, particolarmente vicine ai giovani "religiosi" di oggi, anche se debbono capire le condizioni quotidiane

²² cf. At 2, 42-48

²³ Gv 1, 38

del nostro rapporto con il Padre alla luce dell'avvenimento dell'Incarnazione, liberandosi dal fascino momentaneo dello straordinario.

2. La vocazione è **una chiamata e una grazia**; è fuori dalle nostre possibilità ispirarla e farla nascere. L'iniziativa è di Dio. È una costante nelle vocazioni bibliche e lo ripete Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»²⁴. È necessario pregare e lavorare, accogliere e ringraziare, anche solo per una vocazione, osservare e scoprire. In tal senso non ci lamentiamo, ma il nostro cuore si rivolge grato al Signore per i circa 500 giovani che anche quest'anno sono entrati nei nostri noviziati.

3. La vocazione è **un cammino** strettamente legato alla maturazione nella fede, in un dialogo con Dio che dura tutta la vita. La condizione basilare perché essa sorga è di sviluppare la vita cristiana in ogni aspetto: verità, costumi, preghiera. Sono quasi sparite le vocazioni di carattere "sociologico". Una forte personalizzazione della fede e una vita interiormente legata a Cristo sono indispensabili perché maturino proposte secondo la parola del Signore. Ricordate il dialogo del giovane ricco con Gesù? Ebbene, non basta essere onesti. Si tratta di cogliere misteriose dimensioni della nostra esistenza.

4. Ognuno sperimenta questa chiamata, perché **Dio ha un progetto per ogni persona**. È necessario che tutti ne diventino consapevoli. A noi tocca aiutare ciascuno a sviluppare la sua vocazione con un programma appropriato: per la vita laicale, per il sacerdozio, la vita consacrata, la secolarità consacrata. È vero, comunque, che l'accompagnamento verso il sacerdozio e la vita consacrata costituisce un aspetto specifico e non bisogna diluire tutto in un discorso genericamente vocazionale.

²⁴ Gv 15, 16

5. C'è bisogno di un **lavoro diretto** ed esplicito per le vocazioni di particolare consacrazione o servizio. Spontaneamente non sorgono, nemmeno dagli ambienti religiosi. Sono poco conosciuti i modelli di vocazioni ecclesiali, anche tra i giovani catechizzati. Per questo le Diocesi e le nostre Ispettorie organizzano un servizio di animazione. E si vede che, dove tale servizio funziona, le cose vanno meglio, sempre che le comunità non deghino ad esso ciò che invece esse stesse possono e debbono fare. Non bisogna cadere nel genericismo e non distinguere più i diversi tipi di appelli o chiamate che Gesù stesso ha fatto.

6. **Ogni comunità** ed in essa ogni persona dev'essere profondamente coinvolta secondo le proprie possibilità, nello scoprire ed aiutare le vocazioni. Lo sforzo di un "reclutatore" o incaricato o delegato è assolutamente insufficiente e non offre garanzie riguardo alla quantità e all'autenticità.

Al di là della inadeguatezza per ottenere un risultato desiderato, è in gioco la continuità della missione della comunità e del singolo. Ciascuna comunità rappresenta Don Bosco nel contesto dove vive ed opera ed è deputata a prolungare il suo carisma e la sua missione. È un *alibi* dire che la nostra missione potrà passare ai laici o programmare la propria estinzione, anche con motivazioni religiose.

Dio dirà quale sarà la nostra sorte; ma è importante che in essa non influisca né la nostra trascuratezza, né scelte sbagliate, come può essere quella di rinunciare a proporre ai giovani forme di intensa vita cristiana e di sequela radicale di Cristo.

7. I giovani sentono la necessità di una **esperienza diretta e di contatto** con le realtà di contenuto vocazionale. In tal senso gioca un ruolo importante l'ambiente dove il giovane si impegna: vi può trovare modelli, gustare valori e amicizie e soprattutto esercitare responsabilità che sono tipiche delle vocazioni ecclesiali. Le nostre parrocchie, scuole, oratori, gruppi di

volontariato debbono costituirsi come comunità dove si sperimentano ministeri a servizio di una missione e vi si aiuta ad un incontro con Gesù.

8. Molte vocazioni, come si è detto, maturano ad un'età più alta e ciò significa un periodo di **accompagnamento più lungo**. Si deve infatti cominciare con una catechesi a sfondo vocazionale già nella fanciullezza e nella adolescenza. Ma non bisogna abbandonare il lavoro quando i giovani sono entrati nell'università o in ambienti equivalenti. La media di età di coloro che entrano al noviziato sta oscillando tra i 21 e 27 anni.

Oltre ad essere più lungo, l'accompagnamento dev'essere più consistente, per quanto riguarda la fede e la pratica cristiana. Deve corrispondere allo sviluppo intellettuale del giovane, alle domande che gli pongono la vita e la società. Due Encicliche di Giovanni Paolo II – la *Veritatis Splendor* e la *Fides et Ratio* – danno un'idea delle questioni di mentalità e di abitudini sulle quali il giovane sente le più svariate opinioni, espresse con estrema sicurezza e in nome del diritto della persona a pensare e ad esprimersi.

Sono ambiti dove è necessario l'accompagnamento. È chiaro, infatti, che mentalità ed abitudini, se non vengono illuminate ed orientate dal Vangelo, impediscono le seguenti decisioni vocazionali e ostacolano il cammino da intraprendere. Per questo nel documento conclusivo del convegno sulle vocazioni in Europa si accumulano indicazioni su un orientamento cristiano deciso: presentare Cristo come progetto dell'uomo, invitare alla *sequela*, coltivare il primato dello Spirito, favorire il radicalismo evangelico come profezia, dare direzione spirituale.

9. Il riferimento a un **ambito comunitario** è indispensabile. Nessuno ha vocazione alla solitudine e all'isolamento. Perciò anche alle chiese locali viene raccomandato di organizzare la comunità come una articolazione ricca di ministeri o servizi per la missione.

Anche noi, negli ultimi tempi, abbiamo potuto trarre delle conclusioni utili, constatando la percentuale di giovani chiamati che hanno fatto l'esperienza della comunità educativa salesiana, del gruppo, di una comunità giovanile, in un servizio di volontariato.

Al contatto con l'ambiente educativo si sta aggiungendo oggi *l'esperienza di vita nella comunità salesiana* per giovani che hanno fatto già un certo cammino.

Si segue il criterio: "*Vieni e vedi*". Per un tempo breve o medio, questi giovani partecipano alla preghiera, alla progettazione e realizzazione del lavoro, alla vita fraterna. È superfluo dire che si tratta di comunità scelte, che si dimostrano atte a questa accoglienza. Ma in non poche Ispettorie si è cercato di moltiplicarle. L'ideale è che ogni comunità possa essere spazio di esperienza vocazionale.

10. Nel cammino di fede ci sono **esperienze che sono particolarmente rivelatrici** delle caratteristiche ed esigenze delle vocazioni e che aiutano a maturare più rapidamente le capacità vocazionali: possiamo includere in queste l'impegno in un lavoro pastorale, l'apprendimento della preghiera, la rimeditazione della fede, il volontariato, gli esercizi spirituali. In tali esperienze si sente in maniera più immediata la dimensione religiosa. Sono chiamate esperienze "forti" proprio per la loro intensità e non dovrebbero mancare in un programma vocazionale.

11. In molti casi è necessario **l'invito esplicito**. L'ambiente sociale non suggerisce una vocazione religiosa. La rilevanza e il significato sociale di essa oggi è scarso; i modelli di riferimento per immaginare come sarà la propria vita in un futuro lungo sono confusi, quando non scoraggianti. In qualche parte la Chiesa, presa come istituzione, è presentata come erede di un passato di soggezione intellettuale e morale.

Il giovane può avere desiderio di impegnarsi, ma si orienta verso i movimenti e le cause oggi più gettonate: la pace, l'eco-

logia, i poveri. Sarà sempre il fascino di Cristo quello che determina un altro orientamento. E qui sta la nostra prova di pastori - educatori di giovani.

Il giovane inoltre spesso non arriva alla conclusione che egli realizza le condizioni per una vocazione di speciale servizio o consacrazione. I discepoli si sentirono affascinati da Gesù. Ma per capire che potevano mettersi al suo seguito hanno dovuto ascoltare l'invito: «Seguimi!».

Nelle conversazioni con i nostri giovani confratelli vediamo che quasi tutti hanno trovato qualcuno che ha fatto loro una proposta, che ha pronunciato l'appello. C'è da pensare quanti di essi non sarebbero venuti senza questo invito provvidenziale e quanti effettivamente non sono entrati perché nessuno ha rivolto loro la chiamata o almeno l'interrogativo.

12. L'accompagnamento o direzione spirituale diventa necessario. Lo affermava già il congresso vocazionale del 1982, riportando un'affermazione di Paolo VI: «Non c'è vocazione che maturi senza un direttore spirituale che l'accompagni».

Possiamo pure prendere l'espressione "Direttore spirituale" non in forma tecnica, ma aperta, riferendoci a chi è capace di accompagnare. Purché questo accompagnatore conosca la storia del soggetto e le esigenze della vita spirituale e sia capace di portare i giovani verso nuovi traguardi nella vita di grazia. E qui forse abbiamo un altro punto debole: la nostra capacità di mostrare, entusiasmare, indicare i passi e le condizioni, invitare perché vengano assunte mete più esigenti, sanando ciò che non è conforme a Dio ed aiutando ad assumere tutto quello che contribuisce a fargli spazio nella vita, rivedere periodicamente la strada fatta. Abbiamo bisogno di accompagnatori spirituali che siano non solo comprensivi, ma propositivi, esperti nella vita spirituale.

Tutto ciò è stato ribadito anche nel documento conclusivo del convegno sulle vocazioni in Europa, cui già accennavo. Il giovane sente il bisogno di confrontare molti punti della fede

con tante idee e proposte che gli vengono dal contesto. Ha bisogno di un interlocutore. Ha bisogno di chiarire aspetti della morale cristiana. Ha bisogno di sostegno e orientamento. Soprattutto, non avendo esperienza del cammino della grazia e delle possibilità che ha la vita in Cristo, necessita di qualcuno che gli apra questi orizzonti.

È provato che attorno ad alcuni direttori spirituali, ad alcuni cenacoli o case di ritiri, ad alcune esperienze di fede stanno nascendo candidati alla vita sacerdotale, consacrata, laicale.

Noi ci troviamo nella situazione di tutti. In alcune parti viviamo la prova dell'infertilità. Abbiamo però un campo privilegiato nei nostri destinatari: i giovani. Sviluppiamo un'attività molto adeguata per il discorso vocazionale: l'educazione. Possediamo ambienti che possono offrire stimoli interessanti: le comunità educative. Possiamo pure estendere le offerte di coinvolgimento e di lavoro apostolico oltre le nostre opere.

Il MGS del 2000 dovrebbe esprimersi in gruppi di volontariato, di preghiera, di riflessione di fede, di approfondimento culturale. Tutto ciò potrebbe essere un campo fertile per l'interrogativo vocazionale. Se non ci è consentito di raccogliere, cerchiamo almeno di seminare abbondantemente.

2. LA COMUNITÀ SALESIANA: SPAZIO DI ESPERIENZA E PROPOSTA VOCAZIONALE.

Esaminati a volo d'uccello e senza pretese di completezza la situazione delle vocazioni e alcuni suggerimenti generali di pastorale, ci riferiamo più direttamente al tema che sarà oggetto dei nostri Capitoli, per riflettere su quali elementi della comunità possono diventare appelli vocazionali.

Quando pensiamo all'origine della nostra Congregazione e Famiglia, da dove è partita l'espansione salesiana, troviamo soprattutto **una comunità**, non soltanto visibile, ma addirittura singolare, atipica, quasi come una lucerna nella notte: **Val-**

docco, casa di comunità originale e spazio pastorale conosciuto, esteso, aperto. Vi arrivavano, per interessamento o per curiosità, personaggi del mondo civile e politico, cristiani ferventi ed ecclesiastici che vedevano in essa un risveglio religioso, vescovi del mondo.

In tale comunità si elaborava una nuova cultura, non in senso accademico, ma nella direzione di nuovi rapporti interni tra giovani ed educatori, tra laici e sacerdoti, tra artigiani e studenti, un rapporto che rifluiva sul contesto del quartiere e della città. E, secondo quanto leggiamo, tale cultura sollevava degli interrogativi, che arrivavano fino a mettere in dubbio la salute mentale di Don Bosco.

Inoltre, lì avevano luogo nuove esperienze educative: esempi da tutti conosciuti sono il pensionato per giovani che andavano a lavorare in città, l'insegnamento delle arti e mestieri, il tipo di vita che vi si era instaurato.

Tutto questo aveva come radice e motivazione la fede e la carità pastorale, che cercava di creare all'interno uno spirito di famiglia, e orientava verso un affetto sentito al Signore ed alla Madonna.

Il termine "Religione" nel trinomio del Sistema Preventivo era tutt'altro che formale. Comprendevo l'invito ad intraprendere una vita in Dio, come ci ricorda l'episodio di Magone Michele in lacrime, fino ad orientare per le strade della santità i giovani capaci, come ci mostra la conversazione tra Don Bosco e Domenico Savio.

Ciò suscitava nei giovani desiderio di appartenere ad una tale singolare comunità e lavorare in un'opera così originale. La parola opportuna di qualche salesiano o dello stesso Don Bosco aiutava poi a maturare la decisione.

Così la Congregazione salesiana fu composta all'inizio, in gran parte, da "oratoriani", persone che avevano fatto, con Don Bosco e nella sua casa, l'esperienza educativa.

Saranno le nostre comunità oggi capaci di provocare un fenomeno simile, anche se di minori proporzioni?

In questo lavoro di Don Bosco per le vocazioni appaiono *alcuni elementi importanti* che possono illuminare la nostra riflessione, anche se il linguaggio va letto nel contesto della sua epoca culturale e teologica.

Egli si prende speciale cura di far sorgere e sviluppare i semi vocazionali nei giovani. Non si affida al caso, ma collabora attivamente per far percepire il dono di Dio.

Costruisce, con svariati mezzi ed interventi, *un ambiente adatto*, in cui la proposta vocazionale possa essere favorevolmente accolta e giungere a maturazione; elemento centrale di questo ambiente era *lo spirito di famiglia*: sentirsi benvenuto, a casa, valorizzato.

Promuove *un intenso clima spirituale* nel quale guida alla relazione personale con Gesù, alla frequenza ai sacramenti, alla devozione a Maria, alla preghiera che porta a radicare sempre di più nel cuore e nella vita l'adesione personale al progetto di Dio. In questa linea vanno anche le brevi raccomandazioni per favorire le vocazioni.

Aiuta a *purificare e maturare le motivazioni* della scelta dello stato di vita, centrandole nella gloria di Dio e nella salvezza delle anime, attraverso esperienze di impegno generoso ed entusiasta per la salvezza dei giovani.

Don Bosco s'impegna inoltre ad essere *l'animatore e guida spirituale* dei giovani chiamati, in modo speciale attraverso la confessione, ma anche facilitando diversi incontri e colloqui con loro. In questo ministero uno dei tratti che maggiormente colpisce è la sua grande prudenza nel discernimento, che sa orientare i candidati con realismo e consapevolezza delle esigenze spirituali.

Mette sempre alla base la convinzione, profondamente radicata, che ogni successo in campo vocazionale è da attribuirsi a Dio e alla materna protezione di Maria SS. Ausiliatrice. Perciò raccomanda a tutti una costante e fervente preghiera per le vocazioni.

L'intensissimo lavoro che Don Bosco ha svolto a favore delle vocazioni, di cui già si è parlato, sottolinea il suo senso di

Chiesa ed una fiducia aperta alle sorprese per la generosità dei giovani. Ci permette di comprendere la sua insistenza perché da tutti concordemente si lavori e si fatichi per procurare alla comunità ecclesiale quei grandi tesori che sono le vocazioni²⁵.

Il movimento vocazionale oggi non è diverso, anche se riconosciamo che è meno sentito dalla stessa comunità cristiana. Si va dove ci si sente attirati. Certamente non sarà per la nostra organizzazione, né per il nostro servizio o lavoro che oggi i giovani si sentiranno affascinati da una vita consacrata, ma proprio per l'intensità della dimensione religiosa. «Il Signore orientava verso la comunità coloro che voleva salvare», dicono gli Atti degli apostoli²⁶, come già ricordavamo. C'è una coincidenza tra i segni che pone la comunità, quello del radunarsi per la *fractio panis*, del mettere le cose in comune, e la voce che Dio fa risuonare nel cuore delle persone che sono potenziali membri di tale comunità. È il profilo del cammino vocazionale.

Risulterà inutile che noi offriamo comunità laiche o secolari a giovani che cercano il senso e l'esperienza calda di Dio, a coloro che hanno incominciato a gustare il Vangelo e desiderano viverlo con maggiore intensità. È necessario offrirsi come luogo di esperienza del Vangelo!

La logica del "Vieni e vedi"²⁷

La cultura odierna è molto sensibile ai segni e ai testimoni, alle prove e alle esperienze, poco alle parole e alle promesse.

Oggi la proposta vocazionale si realizza nello stile evangelico del "Vieni e vedi". Questo è stato anche il cammino percorso da Don Bosco, come dicevamo. Egli voleva mostrare ai giovani una

²⁵ cf. *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana*. IX settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Gennaio 1982. Elle di ci, Torino 1982, pag. 145-183

²⁶ cf. At 2, 48

²⁷ cf. Gv 1, 39

forma di vita cristiana che li rendesse felici. Per questo curò che nell'ambiente dell'Oratorio regnasse una grande allegria e uno stile di famiglia che attirava i cuori dei giovani.

Un obiettivo importante è di costruire una comunità salesiana che renda visibili i valori della vita religiosa incarnati nei confratelli, evidenzi le motivazioni delle opzioni ed impegni di educazione; una comunità dove si senta la gioia della fraternità e dello spirito di famiglia, che sappia comunicare la sua esperienza con la propria vita, oltre che con le parole; una comunità capace di coinvolgere in un clima, ma ancora di più in una storia, perché racconta efficacemente le sue gesta, i suoi incontri con missionari, condivide i suoi momenti di preghiera, dà testimonianza con esperienze qualificanti e con appropriate attività e soprattutto con il tono della sua vita.

Un tempo si diceva che la rovina di una comunità arriva quando sopraggiunge la rilassatezza. Oggi si afferma che siamo in tempi di mistici e profeti e occorre molto di più per dar futuro alla vita religiosa. Dopo il Vaticano II, in genere, le Congregazioni hanno fatto sforzi di rinnovamento dottrinale, strutturale e operativo, ma non per questo i giovani vi aderiscono. Il problema non sta tanto nella correttezza e nella serena coerenza, ma in quel "di più" che attira; non nel normale e onesto che serve per poter conservare le cose come stanno, ma in quel "di più" che è incluso nella profezia, nella significatività, nella radicalità; o in quella che si può chiamare l'"esperienza calda", dalla quale sorgono intuizioni e voglia di impegnare la vita.

La forza vocazionale della vita della comunità.

È facile constatare che la vita consacrata in alcune parti ha perso visibilità o per la forte secolarizzazione dell'ambiente o talvolta per la volontà stessa di coloro che hanno pensato di non esporsi come "uomini religiosi" e hanno puntato soltanto sul valore "umano" della loro scelta.

Gli stessi cristiani non sempre capiscono la portata della

consacrazione e più ancora non percepiscono il senso e il valore della vita consacrata. Molte volte essa viene ridotta ad una più ampia disponibilità per il servizio agli altri; sfugge la sua testimonianza del primato di Dio e il suo significato profetico.

Anche questo è stato un punto di interesse nella riflessione sulla vita religiosa: si chiede qual è il contributo della testimonianza e l'azione specifica di un consacrato/a nell'ambito della salute, dell'educazione, del servizio sociale a confronto di quello che fanno onesti "laici".

L'Esortazione *Vita Consecrata* afferma ripetutamente l'urgenza di *dare visibilità* alla vita consacrata: «anche lo stile di vita (delle persone consacrate) deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo»²⁸.

«I giovani non si lasciano ingannare: venendo a voi, essi vogliono vedere ciò che non vedono altrove. Avete un compito immenso nei confronti del domani: specialmente i giovani consacrati, testimoniando la loro consacrazione, possono indurre i loro coetanei al rinnovamento della loro vita. L'amore appassionato per Gesù Cristo è una potente attrazione per gli altri giovani, che Egli nella sua bontà chiama a seguirlo da vicino e per sempre. I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore»²⁹.

Nell'adunanza del Superiori Generali del maggio 1999, ci siamo interrogati sulla capacità dei giovani a comprendere come la nostra è una *sequela Christi*. Soprattutto abbiamo riflettuto sulle modalità o forme di vita che possono suscitare nei giovani l'immagine di una esistenza evangelica. Si vede infatti che la solennità istituzionale o il succedersi normale delle giornate non dice molto a loro. Ecco *alcuni elementi*, che dovrebbero connotare le nostre comunità e *rendere visibile la loro vita consacrata*.

²⁸ VC 25

²⁹ VC 109

a. Mostrare la gioia della fraternità e dello stile di famiglia.

Il clima di famiglia, di accoglienza e di fede, creato dalla testimonianza di una comunità che si dona con gioia, è l'ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni³⁰. Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana³¹. Questo dicono le nostre Costituzioni.

Occorre rendere più visibile il fatto di essere comunità religiosa che vive e che lavora insieme. Spesso i giovani non incontrano una comunità di persone, ma dei singoli salesiani che agiscono individualmente.

Conviene ricordare che la missione salesiana non è mai un fatto individuale o privato, ma è sempre espressione di una comunità. Don Bosco stesso ha subito pensato ad un gruppo di collaboratori e si è preoccupato molto dell'unità della sua Congregazione. Anche oggi i giovani hanno bisogno di vedere Gesù attraverso una comunità visibilmente unita, fraterna e gioiosa. Questo richiede di curare le relazioni personali e la comunicazione fraterna.

In un mondo diviso e lacerato, in una società di massa dove le persone sovente vengono trattate come numeri, la testimonianza di fraternità evangelica che offrono le nostre comunità può risultare sempre più significativa.

b. Testimoniare la gioia della vocazione.

«La vostra gioia nessuno ve la potrà togliere»³², dice Gesù. Siamo chiamati a vivere ed a comunicare l'esperienza di un dono ricevuto: «Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono la-

³⁰ cf. Cost. 37

³¹ cf. Cost. 16

³² Gv 16, 23

sciato sedurre»³³; «Sono stato conquistato da Gesù Cristo»³⁴. «*Vidimus Dominum*». Abbiamo avuto un'esperienza di incontro, svelamento, "visione" del Signore.

«La vivacità di questa esperienza non deve diminuire col crescere dell'età o il radicarsi dell'abitudine. È chiamata anzi a maturare e riempire la vita. Se cadesse, la vita religiosa perderebbe la sua motivazione e si trascinerrebbe nel funzionalismo, cioè nel solo adempimento corretto dei propri doveri. Capirebbe a noi quello che capita alle coppie stanche, che continuano a convivere in pace, ma che da tale convivenza non si attendono né novità né felicità»³⁵.

Dobbiamo esaminarci per scoprire se qualche stanchezza, qualche delusione ci ha tolto, se non la voglia di vivere seriamente la consacrazione, forse la convinzione e l'iniziativa di proporre la nostra vita ad altri in maniera efficace. Questa gioia ed entusiasmo ci deve portare a superare, nella nostra vita ordinaria e nei nostri rapporti con i giovani e con la gente, la legge del minimo sforzo o dell'appiattimento ed a proclamare i motivi di soddisfazione, di contentezza, di speranza, più che quelli di scontento, di malumore e di scoraggiamento.

c. Manifestare, nella nostra forma di vivere, il valore umano ed educativo dei consigli evangelici³⁶.

Oggi si insiste sul significato antropologico dei consigli: non limitano la persona, ma aprono un campo più vasto alle sue aspirazioni ed energie. «La scelta di questi consigli, infatti, – leggiamo nell'Esortazione *Vita consecrata* – lungi dal costituire un impoverimento di valori autenticamente umani, si propone piuttosto come una loro superiore realizzazione, una trasfigurazione... Così coloro che seguono i consigli evangelici, mentre cercano la

³³ Ger 20, 7

³⁴ Fil 3, 12

³⁵ ACG 365, pag.15

³⁶ cf. Cost. 62-63

santità per se stessi, propongono, per così dire, una “terapia spirituale” per l’umanità, poiché rifiutano l’idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente»³⁷.

Questo esige da noi uno sforzo per viverli non solo con coerenza e verità, ma anche in dialogo attento con la cultura odierna, in modo che appaia con chiarezza il loro valore umanizzante, in particolare di fronte ai giovani.

Le nostre Costituzioni sottolineano nei voti questo *valore educativo*: «L’obbedienza conduce alla maturità facendo crescere la libertà dei figli di Dio»³⁸. «La testimonianza della nostra povertà, vissuta nella comunione dei beni, aiuta i giovani a superare l’istinto del possesso egoistico e li apre al senso cristiano del condividere»³⁹. «La castità ci fa testimoni della predilezione di Cristo per i giovani, ci consente di amarli schiettamente in modo che conoscano di essere amati, e ci rende capaci di educarli all’amore e alla purezza»⁴⁰.

Come traduciamo nella realtà della nostra vita comunitaria questi valori?⁴¹ Come facciamo diventare contenuti educativi originali i consigli evangelici? Se i religiosi, nelle opere educative, nel confronto coi laici, avessero soltanto una maggiore disponibilità di tempo o il possesso delle strutture, ben poco di sostanziale vi apporterebbero. La domanda ricorrente sul valore specifico della loro presenza nell’educazione, sarebbe giustificata. È compito nostro, dei singoli e della comunità, far sì che la nostra *sequela Christi* diventi energia, lezione e proposta educativa non generica, ma specifica: nel confronto della mentalità e dell’uso dei beni, in un’epoca segnata dalla finanza e dall’economia; circa l’orientamento della sessualità e dell’amore e circa il significato della libertà, in un tempo in cui vige il principio del piacere e delle scelte indivi-

³⁷ VC 87

³⁸ Cost. 67

³⁹ Cost. 73

⁴⁰ Cost. 81

⁴¹ cf. anche CG 24, 152 e ACG 363, pag. 36-37

duali; riguardo al rapporto con Dio in ogni passaggio della vita, in un momento in cui parte della religiosità è “disincarnata”, assente.

Questo *valore profetico* si manifesta anche pronunciandosi sui grandi temi della storia umana e del mondo giovanile, intervenendo per creare opinione evangelica sulla realtà e le situazioni. La professione deve diventare annuncio, sereno ma decisivo, dei beni che il Vangelo propone per la sessualità, la ricchezza, la libertà.

d. Animare spiritualmente un'ampia comunità educativa.

Ciò vuol dire essere segni di Dio ed educatori ad una relazione personale con Lui⁴² per giovani e adulti, singoli ed istituzioni.

La manifestazione più evidente della nostra presenza di consacrati negli ambienti educativi è l'orientamento di tutti – destinatari ed educatori – verso il Padre. La consacrazione ci invita a ripensare e realizzare l'*evangelizzare educando*; formula nella quale l'evangelizzare indica la finalità e la parola “educare”, la via globale preferita.

Comunità capaci di comunicare e di condividere la spiritualità salesiana, di creare ambienti di forte qualità evangelica, di incoraggiare i giovani verso la santità, di offrire alle comunità educative motivazioni ed esperienze che animino e incoraggino, malgrado le limitazioni e difficoltà: tali sono le comunità che oggi pensiamo, aperte e propositive, non sprovviste di una loro identità e di dimensioni visibili: proprio come Valdocco.

Oggi molti giovani e laici desiderano “vedere” e “partecipare” della nostra vita fraterna e prendere parte con noi alla preghiera e al lavoro. Dobbiamo ordinarla in modo tale che sia possibile pregare con i giovani, condividere momenti di fraternità e di programmazione con i laici collaboratori e persino ac-

⁴² cf. Cost. 62; CG24, 151 e 159

cogliere alcuni giovani disponibili a fare con noi un'esperienza temporanea di vita comunitaria.

Così la nostra comunità «diviene fermento di nuove vocazioni, sul modello della prima comunità di Valdocco»⁴³.

Questa apertura si può realizzare in diversi modi e con differenti livelli complementari: attraverso un ambiente comunitario accogliente e attento alla qualità dei rapporti personali; con momenti intensi di comunione e di condivisione tra di noi, anche limitando altre occupazioni e servizi, come segno dell'importanza della vita comunitaria; parlando sempre positivamente ai giovani e ai laici della nostra vita comunitaria, dei confratelli, dei progetti comuni. Si realizza pure efficacemente: condividendo come comunità le preoccupazioni e progetti della comunità educativo - pastorale, dell'opera e della comunità umana del territorio; partecipando ai momenti più importanti della vita del nostro contesto e dando con generosità la nostra collaborazione; offrendo ai giovani ed ai laici momenti di condivisione, ai quali partecipano con interesse tutti i confratelli; curando anche l'immagine esterna della propria opera e della Congregazione, ed altre simili iniziative.

L'azione pastorale della comunità.

Le nostre comunità, oltre a presentare la vita salesiana ed offrirsi come spazio di esperienza spirituale, svolgono un'azione educativa - pastorale. Ci sono in merito aspetti da ricordare, per non sbagliare direzione e bersaglio.

Aiutare a vivere la propria vocazione, suscitare vocazioni di speciale consacrazione – come già si è accennato – è una delle *finalità della missione della Congregazione* ed è quindi una dimensione essenziale in ogni presenza, progetto o processo pastorale; costituisce *il vertice della nostra azione educativo - pastorale* ed è la forza che la orienta, le dà unità e la

⁴³ Cost. 57

qualifica. È come l'asse portante di tutto il cammino, in ognuna delle sue tappe.

Il soggetto garante di tale impegno è la comunità salesiana, come responsabile della genuinità del progetto educativo e, insieme ad essa, la CEP, convenientemente motivata ed istruita dal suo nucleo animatore⁴⁴.

Una delle discriminanti tra le Ispettorie che hanno un certo numero di vocazioni, secondo che le circostanze consentono, e quelle nelle quali la sterilità si prolunga, è la presenza nell'Ispettoria di comunità attive che si prendono cura di scoprire ragazzi e giovani con attitudini, di accompagnarli perché maturino e finalmente di chiamarli. Dove le comunità hanno semplicemente delegato questo lavoro ad un incaricato, i risultati sono magri.

Dove tutti si impegnano, mettendo in gioco anche quei confratelli che sono particolarmente predisposti a tale lavoro, si va raccogliendo il poco che ogni presenza può dare. Oggi, soprattutto nel mondo nord-occidentale – ma il fenomeno si va estendendo –, non ci sono luoghi da dove attingere molte vocazioni. Bisogna raccogliere in ogni ambiente quelle che Dio pone sul nostro cammino: diverse per età, condizione, vissuto religioso, storia personale, rapporto con la Congregazione.

Questa attenzione vocazionale è un *servizio fondamentale* in primo luogo per ogni giovane, perché egli riesca a discernere il progetto di Dio e così realizzare la sua vita in pienezza: in tal senso richiede di sviluppare in lui la disponibilità ad assumere la vita come dono e servizio, a scoprire i doni e le qualità seminati in lui, a risvegliare la responsabilità verso gli altri.

È anche un servizio alla Chiesa. Questa diventa segno e strumento di salvezza nella misura in cui ogni battezzato vi aggiunge nuove possibilità ed energie. Perciò si deve aiutare ogni cristiano a scoprire le ricchezze della vocazione alla santità e ad

⁴⁴ cf. CG24, 252

essere corresponsabile della missione nella Chiesa per il mondo.

È un servizio, infine, al carisma salesiano, eredità che abbiamo ricevuto da Dio per la Chiesa e per i giovani.

Della sua autenticità e sviluppo siamo responsabili. Questo carisma ci unisce nella Famiglia Salesiana, i cui diversi gruppi si arricchiscono vicendevolmente mediante lo scambio dei diversi modi di viverlo, apportando un contributo originale all'insieme. Con gioia cerchiamo di comunicare ad altri le diverse forme (religiosa, sacerdotale, secolare, maschile, femminile) di assumere la spiritualità salesiana, curando insieme la proposta vocazionale⁴⁵.

Da quanto abbiamo detto, si vede lo *stretto legame tra Pastorale Giovanile ed orientamento vocazionale*, da stabilire intenzionalmente e da tradurre nell'azione.

La pastorale giovanile è fin dall'inizio orientata ad un obiettivo: rendere il credente attento alla chiamata del Signore e pronto a rispondergli. Rendere "vocazionale" tutta la pastorale è fare in modo che ogni sua espressione conduca la persona a scoprire il dono di Dio nella sua vita – la fede, l'appartenenza alla Chiesa, le qualità particolari ricevute, la propria vocazione-missione – e l'aiuti a riconoscerlo, a svilupparlo, a metterlo al servizio della comunità.

Seguendo l'obiettivo fondamentale sopra enunciato, il lavoro con i giovani in ogni presenza deve ***privilegiare alcune opzioni***.

Metto in primo luogo *l'attenzione preferenziale alle persone*, piuttosto che al compimento dei programmi preparati, alla trasmissione di contenuti intellettuali, alla preoccupazione dominante dell'amministrazione o al mantenimento di strutture. Attenzione alle persone vuol dire avvicinarle, farne la conoscenza, rendersele amiche, stimolarle ad assumere un progetto di vita.

⁴⁵ CG24, 143

Accanto a questo si deve mettere il *primato dell'evangelizzazione*, il fare conoscere Cristo ai giovani, motivarli a lasciarsi illuminare ed interpellare da Lui, orientarli verso l'incontro con Lui e verso un'adesione sempre più convinta al senso di vita che Egli rivela. Ciò va legato ad un cammino di educazione unitario e progressivo che aiuti a personalizzare la fede e i valori del Vangelo, come bene lo ha descritto il CG23 che a partire dall'incontro con Cristo indicava, con dovizia di suggerimenti, di avviare i giovani verso un impegno per il Regno.⁴⁶

In tale percorso è importante la partecipazione attiva degli stessi giovani, stimolati a porsi domande e riflettere, invitati ad esprimersi e ad assecondare il desiderio di provarsi e osare nel vivere radicalmente in conformità al Vangelo.

Può capitare che, presi da una moltitudine di attività, preoccupati delle strutture e indaffarati nell'organizzazione, corriamo il rischio di perdere di vista l'orizzonte della nostra azione, e apparire come attivisti o "movimentisti" pastorali, gestori di opere o strutture, ammirevoli benefattori, ma poco come testimoni espliciti di Cristo, mediatori della sua azione salvifica, formatori di anime, guide nella vita di grazia.

Urge oggi che in ogni nostra presenza si dia il primato all'evangelizzazione, mediante una manifestazione chiara ed esplicita delle motivazioni evangeliche della nostra azione, l'annuncio significativo della persona di Gesù, il contatto diretto e pedagogicamente curato con la Parola di Dio, i momenti di celebrazione e di preghiera personale e comunitaria, incontri e comunicazioni significative con credenti e comunità cristiane o di coloro che sono in ricerca.

C'è anche da sottolineare che l'orientamento vocazionale di cui stiamo parlando si fa *secondo alcuni criteri*: non circoscrivere esclusivamente a raccogliere candidati per un certo tipo di vita, ma – senza trascurare una pastorale vocazionale

⁴⁶ cf. CG23, 149-156

specifica – proporsi piuttosto di rendere *un servizio di orientamento ad ogni giovane*; favorire in ambito ecclesiale e civile una *cultura vocazionale*, cioè una visione della vita come dono e servizio, piuttosto che un desiderio eccessivo di realizzazione individuale, quasi tutto lo sforzo personale dovesse puntare sull'arrivare ad essere qualcuno; suggerire e sviluppare *alcuni atteggiamenti umani ed evangelici fondamentali* per un'opzione responsabile sulla linea del servizio, come la capacità di gratuità e donazione, di relazione e dialogo, di collaborazione e condivisione. Da ultimo, si deve aprire il panorama vocazionale della Chiesa, anche attraverso incontri e contatti che ne facciano conoscere da vicino portatori e testimoni eminenti.

Si possono ancora ribadire *alcune insistenze particolarmente importanti* perché la nostra azione pastorale non smarrisca l'intenzione, l'anima e l'obiettivo vocazionale che la deve guidare.

– *Ogni comunità salesiana è responsabile prima e principale dell'animazione vocazionale* dei giovani con i quali lavora. Ribadisco che l'orientamento vocazionale non è soltanto competenza di alcuni confratelli che hanno ricevuto un incarico speciale, ma una dimensione qualificante dell'azione educativo-pastorale di tutta la comunità e di ogni salesiano, come ci ricordava il CG23⁴⁷.

I giovani devono sperimentare la comunità salesiana, non solo come gruppo di lavoro per un servizio in loro favore, ma soprattutto come comunità fraterna e di fede, con desiderio di comunicare la sua singolare esperienza, capace di contagiare la sua vocazione: questa è la prima e più efficace proposta vocazionale.

– *Non trascuriamo di pregare costantemente per le vocazioni e di desiderarle*. È la lezione di Gesù e la sua reazione davanti

⁴⁷ cf. CG23, 247ss

alle folle che lo seguivano e all'esiguo gruppo degli apostoli che dovevano collaborare con Lui nella missione. Prima di inviarli, chiede loro di pregare il Padre che moltiplichi gli operai: «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe". Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e di infermità...»⁴⁸.

La comunità che non prega incessantemente per le vocazioni, coinvolgendo altre persone e specialmente i giovani, non può vivere pienamente il mandato apostolico di Cristo.

La Diocesi di Roma ha vissuto un capovolgimento vocazionale, che ha avuto come perno i giovedì di preghiera per le vocazioni, ai quali partecipavano anche i giovani. Certo il Signore ci chiede anche di darci da fare. Ma le notti di pesca senza di Lui sono stancanti e sterili!

– *Si tratterà poi di saper essere propositivi.* A volte abbiamo un certo pudore, una specie di timore riguardo all'accettazione che potrebbe incontrare un nostro discorso vocazionale, o siamo mossi da un falso rispetto della libertà dei giovani. Ciò impedisce di fare loro proposte chiare ed esplicite, che per altro verso essi ricevono con abbondanza, e spesso con scarso senso educativo, dall'ambiente circostante. Ci perdiamo nei primi passi dei processi, raggiungiamo una formazione cristiana piuttosto generica, quasi *new age* e poco personalizzata, con scarsi stimoli e accompagnamento per coloro che cercano di più e tendono verso vette più alte.

Scriveva D. Egidio Viganò: «La testimonianza silenziosa e l'invito implicito non sempre bastano a risvegliare le vocazioni. [...] C'è stato purtroppo, e forse persiste ancora in qualcuno, il

⁴⁸ Mt 9,36 - 10,1

dubbio e la negligenza di voler esprimere apertamente, in forma opportuna, l'invito personale. Il non farlo risulta, di fatto, un pernicioso "silenzio vocazionale"; si potrebbe parlare anche di codardia o di incoscienza circa il proprio ministero, perché un giovane cristiano ha oggettivamente il diritto di conoscere le proposte vocazionali della Chiesa»⁴⁹.

Si è propositivi anche mediante la cura di ambienti dove si vive con chiarezza e con gioia il progetto di Gesù secondo le diverse scelte vocazionali, con un atteggiamento positivo di fronte al mondo dei giovani, dei poveri e in genere dei valori umani; dove c'è l'offerta di proposte di spiritualità a chi fosse disponibile, come l'iniziazione alla preghiera, all'ascolto della Parola, alla partecipazione ai sacramenti, alla liturgia e alla devozione mariana; dove si promuovono i gruppi e le associazioni nel Movimento Giovanile Salesiano, luoghi privilegiati di maturazione cristiana e vocazionale; e dove si fa esperienza di impegno, gratuità, volontariato. Non vanno trascurati la cura dei ministeri ecclesiali, anche quelli liturgici, come ministranti, animatori, lettori e guide dell'assemblea liturgica, e l'invito personale a coltivare la vocazione attraverso la partecipazione a qualche comunità di riferimento vocazionale.

– In un contesto di prima evangelizzazione o di rievangelizzazione assume importanza speciale la significatività della Chiesa e dunque la nostra partecipazione all'*animazione della comunità cristiana* che deve farsi presente nell'ambiente, in particolare tra i giovani. Se essa appare propositiva e vicina ai giovani dal punto di vista sociale, culturale e religioso, anche la proposta vocazionale diventa più viabile. Va dunque sostenuta la formazione e lo sviluppo di un nucleo robusto di corresponsabili cristiani capaci di proposte specifiche, esigenti e profonde.

⁴⁹ ACG 339, pag. 29

Accompagnare.

L'accompagnamento si è dimostrato determinante nel cammino educativo e pastorale, che colloca al centro la persona del giovane. Lo è in maniera singolare nel sistema educativo salesiano, che si fonda sulla presenza dell'educatore tra i giovani e su una relazione personale basata sulla mutua conoscenza e interesse, sulla comprensione e la fiducia.

Don Bosco ne fu maestro impareggiabile. Le principali espressioni del suo volere e saper accompagnare sono la ricerca di contatti con il giovane nel suo ambiente, il colloquio educativo, la direzione spirituale, l'incontro sacramentale.

Nel nostro tempo si è fatta molto sentire l'urgenza di accompagnare, di essere interlocutore valido, per la complessità dei problemi che i giovani affrontano e per l'attenzione personale che essi richiedono.

Convieni, dunque, andare oltre il lavoro di massa (pur tanto valido e indispensabile) ed accompagnare ciascuno secondo il livello a cui è giunto, soprattutto quelli che manifestano desiderio e volontà di progredire nel cammino di educazione nella fede. Ciò sfida la nostra preparazione.

Sappiamo fare la catechesi; ma conosciamo i percorsi della grazia per saper indicare le abitudini da lasciare e quelle da assumere? Ci diamo il tempo per orientare non in una vaga religiosità, ma nella vita spirituale coloro che lo desiderano? Don Bosco ha potuto dare a Domenico Savio delle indicazioni per un percorso di santità; come ci sentiamo al riguardo?

A scanso di equivoci e per tranquillità, è bene ricordare che, quando parliamo di accompagnamento, non ci riferiamo soltanto al dialogo individuale, ma a tutto un tessuto di relazioni personali che aiutano il giovane ad interiorizzare i valori e le esperienze vissute, ad adeguare le proposte generali alle proprie condizioni, a chiarire e approfondire motivazioni e criteri.

Così l'accompagnamento include l'ambiente educativo che la comunità salesiana promuove per favorire l'interiorizzazione

delle proposte educative e, collegata ad esse, la crescita vocazionale, la presenza tra i giovani, con volontà di conoscerli e di condividere con fiducia la loro vita, curata da tutta la comunità e da ogni confratello, la promozione di gruppi dove i giovani sono seguiti dall'animatore e incoraggiati dagli stessi compagni.

C'è un campo importante per l'accompagnamento, possibile alla maggioranza dei confratelli: sono i contatti brevi, occasionali, che mostrano l'interesse per la persona e il suo mondo; l'attenzione educativa a certi momenti di speciale significato per il giovane; i momenti di dialogo personale sistematici, secondo un piano prestabilito, attorno ad un progetto di vita semplice ma esigente; il contatto con la comunità salesiana, per condividere e imparare da essa la vita di preghiera, la fraternità e lo stile di apostolato.

Quali opzioni si dovrebbero privilegiare perché nelle nostre opere ci sia un'attenzione preferenziale ai singoli e opportunità diversificate di contatto e dialogo personale?

Alcune aree di speciale attenzione.

Da tempo e dopo non poche ambiguità nel pensiero è nell'azione, si è affermata la distinzione tra pastorale vocazionale generale, cioè per tutti, e pastorale vocazionale specifica, cioè quella che cerca di scoprire e accompagna le vocazioni di speciale significato nella dinamica del Regno.

Noi dobbiamo promuovere tutte le vocazioni nella Chiesa. Oggi però, afferma il documento "Nuove vocazioni per una nuova Europa", ci sono alcune vocazioni che richiedono una speciale attenzione da parte nostra. «In un tempo, come il nostro, bisognoso di profezia, è saggio favorire quelle vocazioni che sono un segno particolare di "quel che saremo e non ci è stato ancora rivelato"⁵⁰, come le vocazioni di speciale consacrazione.

È pure saggio e indispensabile favorire l'aspetto profetico ti-

⁵⁰ 1Gv 3, 2

pico di ogni vocazione cristiana, compresa quella laicale, perché la Chiesa sia sempre più, di fronte al mondo, segno delle cose future, di quel Regno che è “già adesso e non ancora”»⁵¹.

– La vocazione alla vita consacrata

La nostra società, e spesso la stessa comunità cristiana, non possiede una conoscenza adeguata della vita religiosa per capirne il senso e il valore.

La nostra forma di vivere la vita consacrata ha perso visibilità ed in non pochi aspetti sembra indecifrabile. Ciò diventa ancora più preoccupante di fronte alla crescente presenza dei laici nella Chiesa e, per noi, nella missione salesiana. È vero che essi possono dare molto, ma è altrettanto vero che Don Bosco volle al centro della sua famiglia una comunità di consacrati.

La proposta vocazionale salesiana, dunque, richiede oggi più che nel passato di vivere e presentare, nella fedeltà al progetto di Don Bosco, una figura di consacrato che sia significativa per i giovani e che faccia emergere gli aspetti fondamentali della vita consacrata, piuttosto che quelli ministeriali o funzionali.

Non è sufficiente parlare di Don Bosco e della missione salesiana, ma si deve anche presentare l'importanza e il valore che nel progetto di Don Bosco ha la vita in Dio, come punto di riferimento preciso del carisma. «Don Bosco ha voluto persone consacrate al centro della sua opera, orientata alla salvezza dei giovani e alla loro santità. ... Con la loro dedizione totale essi avrebbero dato solidità e slancio apostolico per la continuità e per l'espansione mondiale della missione»⁵².

– La vocazione alla vita laicale e familiare

Spesso la nostra azione educativo-pastorale è poco propositiva dal punto di vista degli sbocchi vocazionali. Sembra che

⁵¹ cf. “Nuove vocazioni per una nuova Europa”, n. 22

⁵² CG24, 150

soltanto ci preoccupino alcune opzioni speciali di vita, e la vita laicale e familiare non sia considerata come una vera vocazione.

Molti giovani impegnati e disponibili, coppie di fidanzati e giovani sposi, universitari e giovani lavoratori ci chiedono di essere accompagnati con più cura nei momenti della loro ricerca e scelta vocazionale. Per questo la Pastorale Giovanile e l'animazione vocazionale devono presentare a questi giovani i diversi modelli vocazionali nella Chiesa, dando il giusto valore all'opzione vocazionale alla vita laicale e familiare. Noi stessi dobbiamo valutare di più il matrimonio cristiano come una vera vocazione e impegnarci ad accompagnare i giovani nel loro cammino di discernimento e maturazione di questa opzione.

- I giovani adulti: animatori e volontari

Sono giovani che condividono generosamente molti aspetti della missione salesiana, hanno un'autentica volontà di servizio e sono in ricerca di un progetto di vita significativo per loro, anche se poi toccherà a loro stessi affrontare il cammino di realizzazione del primo sogno. Bisogna aiutarli perché l'esperienza di animazione o di volontariato sia di portata ed apertura vocazionale, e li stimoli a pensare la loro vita secondo il Vangelo e il piano di Dio su di loro.

Questo richiede da noi l'impegno perché ognuno di essi possa approfondire la fede e riflettere sulle proprie esperienze di animazione, offrendo loro opportunità concrete di accompagnamento personale e facilitando proposte di momenti forti di spiritualità e di vita cristiana. A volte può capitare che siamo più preoccupati della loro azione di servizio che delle loro persone e del loro sviluppo vocazionale.

- Le famiglie

Un'altra categoria di persone che mi pare importante collegare all'animazione vocazionale sono le famiglie. Per cause e si-

tuazioni diverse molte di esse, anche cristiane, fanno difficoltà nel comprendere, rispettare, incoraggiare e promuovere la scelta vocazionale dei figli e figlie. Molte volte pensano al loro futuro con criteri diversi, se non contrari, ai valori evangelici che costituiscono la cultura vocazionale. Per questo, è importante da parte nostra conoscere e interessarci dell'esperienza familiare che vivono i nostri giovani, accompagnare e aiutare i genitori nella loro responsabilità di educatori della fede, approfondire con loro il senso della vocazione e interessarli al cammino educativo e pastorale che si va proponendo ai loro figli. Esistono nella Congregazione esempi ammirevoli di famiglie che si radunano per appoggiare con la preghiera e con l'accompagnamento la vocazione dei figli: sono iniziative da promuovere!

L'angelo portò l'annuncio a Maria.

Concludo, come sempre, con un riferimento mariano.

Tra le vocazioni bibliche, quella di Maria non è soltanto la più determinante nella storia, ma anche quella ricamata con più luce e semplicità. La narrazione è costruita con accenni della Bibbia che richiamano antiche speranze, esprimono attese attuali e anticipano i sogni di salvezza dell'uomo. Maria, che impersona l'umanità, risente in sé tutto ciò ed è chiamata a mettersi a disposizione di Dio per realizzarlo.

Sovente ci fermiamo sugli atteggiamenti e sulle parole di Maria. E con ragione. Lei è icona della Chiesa e modello di disponibilità.

C'è, nell'Annunciazione, *un'immagine di Dio*. Un discusso film ha cercato di esplorarla. È un Dio "personale" che segue le vicende dell'uomo e lo salva con il suo amore attraverso interventi e mediatori riconoscibili.

Dio manda un angelo: si comunica a Maria, come in molte pagine bibliche, attraverso un messaggio e una voce che risuona prima interiormente che all'esterno. Dio ci fa conoscere i

suoi disegni non solo, e forse non principalmente, in momenti solenni o con modalità vistose, ma nella vita ordinaria. L'annuncio avviene a Nazareth, in una casa privata, a una giovane fidanzata, che fa l'esperienza umana dell'amore, della famiglia e della responsabilità.

Sentiremo Dio in noi stessi nello scorrere della vita e nello snodarsi degli impegni. Ma, anche vedendo attorno a noi ragazzi e ragazze, dovremo pensare che una comunicazione con Dio sta avvenendo nel loro cuore. Le mediazioni sono importanti, ma nella storia della salvezza il Signore sovente ne ha fatto a meno, come nel caso di Abramo, Samuele e in quello di Maria. È forse questa una delle esperienze del *Forum 2000* e della *GMG*. Il Signore ci aveva preceduto nella mente e nei desideri di molti giovani.

Dio ha poi la misteriosa potenza di rendere fecondo quello che, ad occhio umano, è sterile, limitato o perduto. E si tratta di una fecondità non comune, ma pregiata, da cui hanno origine i figli di Dio.

È questo un invito a rivedere la nostra fede nell'azione e nell'energia dello Spirito. Proprio come una vergine può concepire un figlio, così il nostro mondo, apparentemente sterile, può essere fecondo – per opera dello Spirito – di possibilità che non oseremmo sognare.

Spesso ci soffermiamo a scrutare l'anima di Maria attraverso il suo contegno e le sue parole, per scorgere qualcosa oltre la scena esterna. Capiamo che la cosa più importante e misteriosa avviene nel suo cuore e nella sua mente. La sua conversazione con l'angelo, si tratti di una rivelazione, visione, audizione o solo ispirazione interna, è privata e nascosta. È certamente attenzione alla propria vita, ascolto attento in forma di discernimento di quello che risuonava dentro di Lei. È dialogo fiducioso con Dio circa il suo destino; è disponibilità alla proposta di Dio; è affidarsi a Lui per la realizzazione di quello che ora le chiede, per le tappe intermedie e per il risultato finale.

In ogni vita c'è un'annuncio, anzi parecchie e colle-

gate: propongono una novità, danno una luce per comprendere e invitano ad aprirsi ad una speranza.

L'annunciazione ci ricorda che la nostra risposta a Dio, docile, fiduciosa e continua, è personale. Niente l'uomo o la donna producono che non sia stato concepito e maturato interiormente. Pensieri, sentimenti, desideri, progetti, avvenimenti vengono elaborati nel nostro cuore. Lì c'è il santuario di Dio. Da quel santuario Maria confessa il suo proposito di verginità, la sua disponibilità, il suo affidarsi.

Lo Spirito non opera per forza, né meccanicamente, ma per suggerimento, dialogo interiore, ispirazione: si prende tutto il tempo necessario per fare con calma, a ritmo umano, un'opera completa e ben combinata.

È anche il percorso nostro e quello che aiutiamo a fare ai giovani. Ci conceda Maria di saper "amplificare" ed essere mediatori della parola personale del Signore che risuona, non sempre comprensibile, nel cuore dei giovani.

È questo l'augurio che, insieme al mio fraterno saluto, desidero farvi giungere: la riflessione sul tema del prossimo Capitolo Generale rafforzi la capacità vocazionale di ogni comunità e di ciascun confratello.

Con la protezione di Don Bosco e dell'Ausiliatrice

A handwritten signature in black ink, reading "Juan Sueti". The signature is written in a cursive style with a large, sweeping initial "J" that extends downwards and to the left.

UNA NUOVA TAPPA PER IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

D. Antonio DOMENECH

Consigliere per la Pastorale Giovanile

Nello scorso mese di agosto si è celebrato il *Forum* mondiale del MGS: è stato un momento di grazia e un'esperienza salesiana molto significativa per i più di 200 giovani animatori e 100 tra SDB e FMA partecipanti.

Il MGS non è soltanto un desiderio o un sogno, ma una realtà piena di vita, presente nei cinque continenti. Don Bosco, la sua persona e il suo carisma, crea tra questi giovani, così diversi per lingua e cultura, come una corrente di comunione, in modo che tutti si sentono subito in famiglia. Essi stessi lo esprimevano nel messaggio finale: *«Di diverse lingue, tradizioni, storie, sensibilità e modelli di società, ma uniti da un'unica passione: la vita in tutte le sue espressioni; da un'unica norma: il Vangelo del Signore; da un unico sogno: la felicità di tutti i giovani, specie i più poveri; da un unico stile: la Spiritualità Giovanile Salesiana».*

Il valore più importante di questo evento sarà certamente il nuovo sviluppo del MGS nel mondo, con una crescita nella sua qualità educativa e un approfondimento della sua esperienza della Spiritualità Giovanile Salesiana. Il Rettor Maggiore lo auspicava nel suo messaggio al *Forum*.

Come Salesiani, non possiamo lasciar passare questo momento; dobbiamo cogliere tutte le sue interpellanze, collaborare affinché renda frutto abbondante nei diversi gruppi e associazioni del MGS presenti nelle nostre comunità e Ispettorie, accompagnare e aiutare i giovani nel loro impegno di animazione e protagonismo.

In questa breve comunicazione vorrei condividere con voi alcune esperienze vissute questi giorni e le sfide che nascono da esse.

1. Alcune esperienze significative.

Tra le numerose impressioni ed esperienze che hanno colpito i partecipanti, scelgo alcune che mi sembrano le più condivise e le più significative per noi Salesiani.

- La enorme ***forza attricante della persona di Don Bosco e di M. Mazzarello*** e della loro proposta di vita cristiana. Tra tutti i giovani partecipanti subito si è creata una profonda e gioiosa comunione; attraverso lingue diverse, si parlava l'unico linguaggio della Spiritualità Giovanile Salesiana. Abbiamo visto come la proposta di Don Bosco, la sua passione per la vita e il suo stile, segnato dalla sincerità e immediatezza dei rapporti personali, dalla gioia e dalla fiducia nelle risorse positive delle persone, attira i giovani e li rende disponibili ad una risposta totale. Di nuovo dobbiamo constatare che il carisma salesiano è un dono di Dio per i giovani d'oggi, capace di arrivare al loro cuore e di muovere i dinamismi più ricchi delle loro persone.

- Giovani con una grande ***sete di spiritualità e di vita evangelica*** profonda nella semplicità e normalità quotidiana. Nelle diverse testimonianze, nelle comunicazioni e condivisione dei gruppi, negli intensi momenti di celebrazione e preghiera si è percepito con chiarezza che molti giovani del MGS cercano il silenzio, l'interiorizzazione, il rapporto personale con Gesù e con Maria; e non soltanto nei momenti straordinari, ma anche nel normale sviluppo della loro vita quotidiana. Questo si manifesta, tra l'altro, nel loro impegno di *«favorire l'incontro personale con Gesù, con l'interiorizzazione della Parola di Dio, la frequenza assidua ai Sacramenti e una pratica costante della preghiera personale e comunitaria, incarnata nella vita di ogni giorno a imitazione di Maria»* (cf. Documento finale).

A volte ci può sembrare che i giovani dei nostri ambienti e dei nostri gruppi siano superficiali, ma molte volte, nel loro stile rumoroso e festivo, cercano e molti di loro si sforzano di vivere una vera vita spirituale. Parecchie voci hanno espresso la domanda di aiuto, di accompagnamento e sostegno in questo cammino, precisamente perché sono consapevoli che l'ambiente che li circonda non lo favorisce. E questo aiuto lo attendono soprattutto dai SDB e dalle FMA.

- **Giovani con una grande *sensibilità davanti alle diverse situazioni del mondo attuale, soprattutto del mondo dei giovani più poveri ed emarginati.***

Nei due primi giorni del *Forum* i giovani hanno presentato con grande realismo la situazione a volte drammatica dei giovani dei rispettivi continenti, individuando le grandi sfide che si pongono loro. Inoltre, in molte testimonianze si percepiva che l'impegno per i più poveri, soprattutto nel campo del volontariato, era la scuola nella quale maturavano come cittadini e come cristiani e approfondivano il senso vocazionale della vita. Tra i campi di azione che hanno segnalato nel documento finale appare con forza questa opzione preferenziale per i poveri: «*Il MGS deve uscire dai muri conosciuti incontro agli immigranti, agli ultimi, ai più poveri là dove sono*»; è stata pure sottolineata la presenza del MGS in ambito socio-politico.

Ma è interessante costatare come i giovani stessi sono consapevoli che il modello di riferimento e i criteri d'ispirazione di questo impegno è il Vangelo. «*Le testimonianze del MGS, provenienti dai diversi continenti, ci hanno incoraggiato ad essere presenti tra i giovani specialmente i più poveri... e abbiamo preso coscienza che per poter offrire un servizio efficace occorre una adeguata competenza educativa, una buona maturità umana e una forte carica interiore alimentata dall'unione con Gesù*».

- Una **esperienza di dialogo e vera reciprocità** tra giovani e adulti della Famiglia Salesiana.

I giovani partecipanti al *Forum* erano giovani adulti che da anni vivono lo stile salesiano e animano il MGS nelle proprie nazioni; pertanto, giovani protagonisti che hanno preso la parola, hanno apportato la loro esperienza e le loro richieste, hanno proposto con chiarezza e decisione alcune linee di futuro per il Movimento nei prossimi anni. Ma occorre notare come questi giovani non solo hanno accolto con interesse la presenza e l'apporto dei Salesiani e Salesiane adulti che li accompagnavano, ma lo hanno chiesto e valorizzato. Nella condivisione dei gruppi, nella presentazione della riflessione, nelle visite ai luoghi salesiani, nei momenti di festa e di celebrazione si è vissuta una vera reciprocità di apporti, risultando per tutti, anche per noi adulti, una vera scuola pratica di salesianità e di sensibilità giovanile.

Questi giovani possono essere, come educatori ed animatori, i veri protagonisti e responsabili del MGS, come li invitava a divenire il Rettor Maggiore nel suo messaggio; ma essi desiderano e cercano anche la nostra collaborazione e il nostro contributo come accompagnatori e testimoni.

2. Alcune sfide e appelli importanti.

Guardando con attenzione una simile esperienza, possiamo cogliere delle sfide che stimolano il nostro impegno educativo pastorale. Ve ne segnalo alcune.

- Una nuova tappa del MGS: **verso un futuro più maturo e più fecondo.**

Questo *Forum* è stato una chiara manifestazione della qualità e maturità dei giovani animatori nel MGS, frutto di un paziente processo educativo nei diversi gruppi, associazioni

e opere salesiane, del contatto quotidiano con persone e comunità che li hanno interpellati e stimolati a crescere, di esperienze d'impegno sempre più totali e radicali.

Si può certamente affermare che il MGS è nella Chiesa una delle "espressioni provvidenziali della nuova primavera suscitata dalla Spirito" e, come tale, una espressione privilegiata della Pastorale Giovanile Salesiana.

I gruppi giovanili sono nella pastorale salesiana il luogo del rapporto educativo e pastorale dove educatori e giovani vivono la familiarità e fiducia che apre i cuori, l'ambiente dove si fa esperienza dei valori salesiani e si sviluppano gli itinerari educativi e di evangelizzazione, lo spazio dove si promuove il protagonismo degli stessi giovani nell'impegno per la loro formazione e per il loro inserimento critico e responsabile nella società e nella Chiesa. Il MGS, come comunione di tutti questi gruppi, è una delle forme di presenza e di impegno pastorale più ampie e comprensive.

La qualità dei giovani animatori che abbiamo sperimentato nel *Forum* è, per noi Salesiani, una chiamata a scoprire con entusiasmo *l'identità del MGS*, come *l'ambiente giovanile nel quale i giovani possono vivere e sperimentare il progetto educativo e pastorale di Don Bosco*, a collaborare alla sua diffusione e al suo consolidamento in tutte le nostre presenze, e ad offrirlo con convinzione a molti altri giovani che fuori delle nostre mura e presenze aspettano la proposta di vie concrete per sviluppare educativamente le loro capacità e risorse.

- ***L'incontro del salesiano, religioso o laico, con il giovane***, un punto chiave nel cammino di crescita umana e cristiana.

Ascoltando i giovani raccontare la loro esperienza nel MGS, mi ha richiamato l'attenzione come nella maggioranza delle loro testimonianze appare l'importanza fondamentale dell'incontro personale con un salesiano o con una comunità. A

partire da questo incontro molti di essi percorrono un cammino esigente di fede. Uno di loro affermava: «*Ho scoperto Don Bosco e M. Mazzarello nei Salesiani e Salesiane che mi hanno accolto ed accompagnato con fiducia e fedeltà*».

Una volta di più i giovani ci hanno rivolto la richiesta di essere presenti fra loro, di accoglierli, di condividere la vita con loro, particolarmente nei momenti spontanei e informali; vogliono accanto a sé persone che sappiano vedere il positivo e guardarli con speranza, che vivano e presentino Gesù e il Vangelo con chiarezza e con gioia, che li accompagnino e li stimolino nella loro formazione e maturazione cristiana.

La Madre Generale delle FMA, Sr. Antonia Colombo, terminava il suo intervento nel *Forum* con questo breve messaggio indirizzato soprattutto alle FMA e ai membri adulti della FS: «*Abitate il mondo dei giovani, non per essere giovanilisti, ma per incontrare i ragazzi concreti nella realtà magnifica e drammatica che caratterizza il nostro oggi; abitate le periferie dove essi si trovano; abitate i loro desideri e alimentate i loro sogni, spingendoli verso l'oltre; sappiate leggere le loro domande di senso, il bisogno di conoscere dove abita il Maestro e di rispondere alla sua domanda: "Vieni e vedi"*».

Gli stessi giovani nelle conclusioni del *Forum* propongono: «*Promuovere una presenza attiva dei salesiani, delle salesiane e degli animatori tra i giovani. Dedicare tempo ad ascoltarli e ad accompagnarli. Un accompagnamento che sia personale e comunitario, continuo e sistematico, per un progetto di vita autenticamente evangelico*». Credo che sia un impegno da assumere in prima persona!

- **La formazione degli animatori**, condizione fondamentale per lo sviluppo del MGS.

In questi anni il MGS ha sviluppato notevolmente la formazione degli animatori; si è passato da una preparazione ra-

riduzione da saltuaria ad una sistematica, da una preparazione occasionale ad una ben progettata e pensata. Questo è un segno positivo di crescita. Ma gli stessi giovani sono consapevoli della necessità di migliorare. Lo stesso Rettor Maggiore presenta questa come una delle linee di futuro per il movimento: *«La responsabilità e l'animazione del MGS richiede una solida vita cristiana e una forte identità salesiana. Per questo vi incoraggio a curare con speciale attenzione la vostra personale formazione»*; e a continuazione ne indica alcuni obiettivi.

Questi propositi impegnano in modo speciale le nostre comunità salesiane; tra le responsabilità specifiche di animazione che ci indica il CG24, c'è quella di "promuovere la formazione spirituale, salesiana e vocazionale" (cf. CG24, 159). I giovani chiedono una formazione soprattutto pratica, cioè a partire dalla propria esperienza nell'animazione, dall'impegno professionale e socio-politico; un'esperienza riflettuta, approfondita e condivisa nel gruppo e nella comunità cristiana. Animare questa formazione richiede da noi una speciale dedicazione, come ci ricordava ancora il CG24: *«Gli SDB ritengano loro impegno specifico, oltre che prioritario e privilegiato, quello di rispondere positivamente alla domanda e al diritto di formazione e di animazione che viene loro dai laici della FS, affinché questi diventino, a loro volta, animatori e formatori nella famiglia, nel loro ambiente di vita e di lavoro, nella comunità ecclesiale e nella società»*. Queste parole chiare e precise dobbiamo applicarle direttamente alla formazione degli animatori del MGS.

– ***Il MGS, ambito di orientamento e proposta vocazionale per tutti i giovani.***

Una ragazza finiva la sua testimonianza al *Forum* dicendo: *«Vi invito a continuare optando per la causa di Cristo ogni giorno, nel luogo nel quale vi troviate. Non soltanto possiamo offrire uno o due anni della nostra vita per realizzare*

un volontariato, ma possiamo e dobbiamo convertire la nostra vita in uno strumento che diffonda il Regno di Dio nella nostra famiglia, tra i nostri amici, nel nostro lavoro...». Un vero invito vocazionale, che manifesta come il cammino di formazione cristiana realizzato nel MGS porta, se è ben sviluppato, ad una visione vocazionale della vita e ad un discernimento e opzione vocazionale.

Di fatto, in parecchie parti del mondo molte vocazioni alla vita religiosa o sacerdotale e anche alla vita laicale impegnata nella Famiglia Salesiana fioriscono nei gruppi e associazioni del MGS, soprattutto tra gli animatori. Ma questo aspetto deve essere ancora più curato e sviluppato. I nostri giovani, soprattutto i giovani animatori, hanno il diritto di ricevere da noi uno stimolo a pensare la loro vita e il loro impegno in chiave vocazionale; nel loro accompagnamento personale dobbiamo suscitare con chiarezza la domanda vocazionale e incoraggiare la loro risposta generosa. Nella lettera del Rettor Maggiore che troviamo in questo stesso numero degli Atti, ci sono alcune indicazioni in questo senso.

- Essere tra i giovani veri ***animatori spirituali e testimoni significativi della scelta preferenziale per i più poveri.***

Sono due richieste precise che i giovani del *Forum* rivolgono ai SDB. Vogliono vedere in noi testimoni coerenti e convinti del Vangelo: uomini veramente poveri e di preghiera, che sanno vivere e lavorare in comunità; persone che li accompagnino e aiutino nel cammino per tradurre nella vita i valori della Spiritualità Salesiana; comunità che con la loro decisa scelta per i più poveri e bisognosi li incoraggino a rispondere con generosità agli enormi problemi del mondo giovanile. Una volta di più la loro richiesta coincide con le indicazioni precise che abbiamo ricevute dai CG 23 e 24, quando ci impegnano a svolgere nella CEP un'azione animatrice specifica (cf. CG24,159)

– Una chiamata a ***lavorare insieme con tutti i gruppi della FS***

«Occorre che i membri dei diversi gruppi della FS, giovani e adulti, consacrati e laici, lavorino insieme, con una progettualità coordinata e corresponsabile, evidenziando le cose comuni»: questo è stato anche un invito pressante dei giovani e allo stesso tempo una esperienza gioiosa vissuta in quei giorni. È interessante che, tra le domande rivolte tanto alla Madre Antonia Colombo come al Rettor Maggiore, questa del lavoro insieme è stata sempre presente. I giovani non vivono tante difficoltà strutturali e storiche come possiamo avere noi e per questo ci spingono a camminare e impegnarci insieme, in forza del comune carisma e missione.

Il MGS è *una realtà di tutta la Famiglia Salesiana*; nella sua animazione devono collaborare tutti i gruppi con un'azione convergente e solidale (cf. ACG 358, pag. 40-41). Di fatto questo già avviene, ma nel futuro deve consolidarsi ed estendersi anche ad altri campi e luoghi.

Come dicevo all'inizio, il *Forum* è stato un momento di grazia e una esperienza forte di salesianità; abbiamo sperimentato i doni che il Signore concede alla nostra Famiglia in tanti giovani, che alla scuola di Don Bosco e di M. Mazzarello stanno maturando una vita cristiana veramente indirizzata alla santità. Questo ci incoraggia a continuare e approfondire il nostro impegno educativo e di formazione cristiana, curandone soprattutto la qualità, di modo che, senza escludere nessuno, troviamo spazi e proposte adeguate per rispondere con decisione ed esigenza a tutti quelli che cercano e vogliono una vita cristiana più radicale. Tra questi dobbiamo curare in modo speciale gli animatori dei diversi gruppi e associazioni: essi sono il cuore del MGS; dobbiamo accompagnarli e formarli, affinché possano crescere sempre di più nella loro vita cristiana, nella loro scelta vocazionale e nella loro identità salesiana.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Come già ricordato nel precedente numero degli Atti del Consiglio (cf. ACG 372, n. 4.1), il Rettor Maggiore ha iniziato il mese di **giugno 2000** presiedendo l'Assemblea dei Consigli Generali della Famiglia Salesiana, svoltasi al "Salesianum" dal 1° al 5 giugno, concludendola con un intervento di sintesi e orientamento, che viene riportato del n. 5.2 del presente numero degli Atti.

Per il resto del mese di giugno, il Rettor Maggiore ha dedicato la maggior parte del tempo e il massimo impegno ai lavori della sessione plenaria del Consiglio Generale, che ebbe inizio il martedì **6 giugno** (cf. n. 4.2 nel presente n° di ACG).

In tutto il periodo ha continuato, evidentemente, il lavoro ordinario di animazione della Congregazione (udienze, visite, incontri, ecc.), nel quale si sono inseriti alcuni momenti più significativi.

Da ricordare, tra questi, la festa organizzata attorno al Rettor Maggiore nella stessa Casa Generalizia, per celebrare in famiglia il suo compleanno (**23 giugno**) e l'onomastico (**24 giugno**, festa di San Giovanni Battista).

Venerdì **30 giugno**, il Rettor Maggiore, accompagnato don Francesco Cereda, Superiore della Visitatoria dell'UPS, si è recato a Sondrio per la *Commemorazione di don Egidio Viganò*, nel 7° anniversario della morte. Nell'occasione, don Vecchi ha *benedetto i locali dell'opera appena ristrutturata*.

Nel pomeriggio tutto si è svolto regolarmente. Nella notte, il Rettor Maggiore ha accusato un forte male al capo ed al mattino i confratelli hanno subito percepito che il suo stato di salute era poco buono. Avrebbero voluto trattenerlo a Sondrio per visite mediche o per altri interventi del caso, ma don Vecchi ha voluto rientrare a Roma, secondo il programma.

A Roma, il lunedì 2 luglio, il Rettor Maggiore si è sottoposto a risonanza magnetica che ha evidenziato la presenza, in sede temporale destra del cranio, di un tessuto neoformato a struttura disomogenea.

Il medico, presa visione dei risultati, ha disposto il pronto ricovero di don Vecchi all'ospedale Gemelli dove, nella serata di mer-

coledì **3 luglio**, è stato sottoposto ad intervento operatorio da parte dell'équipe del Prof. Massimo Scerrati che ha provveduto all'asportazione del tessuto neoplastico, che è risultato circoscritto e non ramificato.

Durante i giorni di degenza all'ospedale Gemelli, il Rettor Maggiore è stato costantemente assistito dai membri del Consiglio generale e da alcuni confratelli della Casa Generalizia, che lo hanno accompagnato giorno e notte fino al martedì 18 luglio quando venne dimesso. Durante la degenza fu più volte visitato dalla Madre Generale e da varie consorelle e confratelli. All'uscita dall'ospedale, don Vecchi è stato subito accompagnato alla nostra casa di "San Callisto" – che gode di un clima buono in un ambiente accogliente e protetto – per un periodo di convalescenza, assistito dai Salesiani della casa, da confratelli venuti dalla Pisana e da Suor Maria Eulalia Piñarte, una consorella della Congregazione dei Sacri Cuori appartenente alla Comunità dell'UPS.

Intanto con regolarità il Vicario del Rettor Maggiore – attraverso ANS – provvedeva ad inviare a tutta la Congregazione notizie sullo stato di salute di don Vecchi.

Mercoledì **2 agosto**, il Rettor

Maggiore rientrava alla Pisana dove ha ripreso, pur con gradualità, i suoi impegni abituali (tra cui le riunioni del Consiglio generale). Come stabilito dai medici, circa una settimana dopo ha intrapreso – recandosi ogni giorno all'ospedale Gemelli – una cura di radioterapia, che lo impegnerà anche per quasi tutto il mese di settembre.

In questo periodo il Rettor Maggiore ha dovuto sospendere i viaggi lontani che aveva da tempo programmato. Non sono mancate, però, alcune occasioni particolari cui egli ha potuto essere presente.

Sabato **12 agosto** il Rettor Maggiore, accompagnato dal Vicario don Luc Van Looy, è partito da Roma Fiumicino diretto al Colle Don Bosco per incontrare i giovani partecipanti al *Forum*.

Dall'aeroporto di Caselle don Vecchi viene condotto a Torino-Valdocco per il pranzo con i confratelli. A Valdocco, fa visita ai confratelli dell'infermeria e celebra la Santa Messa nelle camerette di Don Bosco. Nel pomeriggio si reca al Colle, dove trasmette ai giovani il suo messaggio, che è riportato al n. 5.2 di questi ACG.

Domenica 13 agosto, in mattinata, presiede la solenne Concelebra-

zione nel tempio di Don Bosco ed al pomeriggio fa ritorno a Roma.

Rientrato alla Casa Generalizia, celebra la **festa dell'Assunta** con i confratelli, presiedendo la Concelebrazione eucaristica comunitaria. Poi riprende il ciclo di terapia. Il 22 agosto, accompagnato dall'Economo generale, don Giovanni Mazzali, si reca all'U.P.S. per una rapida visita, in particolare per prendere visione dello stato – molto avanzato – dei lavori di costruzione della nuova biblioteca “Don Bosco” e di ristrutturazione di un settore destinato a ospitare una comunità di studenti.

Il giorno **7 settembre**, il Rettor Maggiore prende parte all'incontro dei rappresentanti delle IUS (Istituzioni Universitarie Salesiane) che – nell'ambito del Giubileo degli universitari – si radunano a convegno presso l'*Auxilium*. Don Vecchi svolge un intervento sul tema: *Il carisma salesiano interpella l'istituzione universitaria*.

Tra i momenti significativi è da ricordare anche la visita del Rettor Maggiore ai confratelli ammalati presso l'infermeria ispettoriale nell'Istituto Pio XI di Roma, nel pomeriggio di domenica **17 settembre**: una visita molto fraterna, in spirito di famiglia.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

La sessione plenaria estiva del Consiglio Generale – nona dall'inizio del sessennio – ha avuto inizio il 6 giugno 2000 e si è conclusa il 21 luglio, con complessive 26 sedute plenarie, accompagnate da altri incontri di gruppi e settori.

Come sempre, il Consiglio è stato impegnato – per una parte del tempo di riunione – nell'espletare le numerose pratiche provenienti dalle Ispettorie: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazioni di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività (nel periodo si contano 13 aperture di nuove presenze, 20 erezioni canoniche di case, 6 chiusure canoniche), pratiche riguardanti singoli confratelli e pratiche economico-amministrative.

Il maggior tempo è stato tuttavia dedicato agli adempimenti riguardanti il governo e l'animazione delle Ispettorie ed allo studio di temi o problemi di carattere più generale concernenti la vita e la missione della Congregazione nel suo insieme. Si dà qui di seguito un elenco degli argomenti principali.

1. *Nomine di Ispettori.*

La nomina di Ispettori o Superiori di Visitatoria ha costituito, anche in questa sessione, un compito impegnativo del Consiglio generale, che vi si è dedicato seguendo l'usuale procedimento, che comprende: l'analisi della consultazione ispettoriale, il discernimento in sede di Consiglio, una prima votazione sondaggio sui principali candidati, la votazione definitiva con il consenso sul candidato designato. Questo l'elenco (in ordine alfabetico) degli Ispettori nominati: Álvarez Díaz Armando, ispettore di Medellín, Colombia; Bastres Florence Bernardo, ispettore di Santiago del Cile; Boguszewski Henryk, superiore della Circoscrizione Speciale dell'Est Europa; Cardozo Ramos Miguel Ángel, ispettore del Paraguay; Filippin Claudio, ispettore della Ispettorìa Veneta Est, di Venezia-Mestre; Gore Robert John, superiore della Visitatoria dell'Africa meridionale; Mulyayinkal Thomas, ispettore di Dimapur, India; Rozmus Tadeusz, ispettore di Kraków, Polonia (si possono vedere alcuni dati anagrafici degli Ispettori nominati al n. 5.4).

2. *Relazioni visite straordinarie.*

Un altro importante impegno del Consiglio è stato, come in ogni sessione plenaria, l'esame delle relazioni delle Visite straordinarie compiute dai Consiglieri, a nome del Rettor Maggiore, nel periodo febbraio-maggio 2000. La relazione della Visita straordinaria, che viene presentata dai rispettivi Visitatori, rappresenta per il Consiglio un momento privilegiato di conoscenza e di riflessione sulla realtà salesiana dell'Ispettorìa, sulla vita e sulla missione delle comunità, sulla significatività del progetto ispettoriale e sulle prospettive di futuro. Ne derivano non solo indicazioni utili per la lettera conclusiva del Rettor Maggiore, ma anche proposte di iniziative di accompagnamento da parte dei Consiglieri.

Queste le ispettorie o circoscrizioni (in ordine alfabetico) delle quali è stata esaminata la relazione: Africa Occidentale Francofona, Belgio Nord, Brasile - Campo Grande, Germania Nord, India - Hyderabad, Veneta Est, Spagna - Madrid, Stati Uniti Est.

3. Rapporti informativi dei singoli Consiglieri.

Come nelle altre sessioni plenarie, i singoli Consiglieri dei settori (formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana e comunicazione sociale, missioni, economia), come pure il Rettor Maggiore e il suo Vicario, hanno fornito un breve rapporto delle principali attività svolte – personalmente e a livello di Dicastero – al servizio dell'animazione delle Ispettorie e della Congregazione a livello mondiale.

Alla presentazione di questi "rapporti informativi" è seguito un tempo di confronto in Consiglio, allo scopo di sottolineare cammini di convergenza, punti che richiedono maggiore attenzione o temi per i quali si vede necessario od opportuno un ulteriore e più approfondito esame da parte dell'intero Consiglio.

4. Temi di studio e decisioni operative.

Nel corso della sessione, insieme agli adempimenti riguardanti le Ispettorie e le Regioni, il Consiglio ha affrontato alcuni temi riferentisi più in generale al governo e alla animazione della Con-

gregazione, con attenzione sia a punti inclusi nella programmazione del sessennio, sia ad alcuni aspetti che guardano al futuro della Congregazione. Non è mancata qualche decisione operativa, su temi particolari. Di seguito, si presentano i principali argomenti di riflessione.

4.1. Conclusione della revisione della "Ratio Formationis".

Durante questa sessione il Rettor Maggiore e il Consiglio hanno proseguito il lavoro di revisione della "Ratio Formationis", che era stato affidato dal CG24 al Consiglio, tramite il Consigliere per la Formazione (cf. CG24, 147). In particolare, è stata sottoposta a una nuova accurata verifica la parte normativa (*Orientamenti e norme per la prassi*), già considerata in aprile, ed è stato esaminato il testo di "Criteri e norme per il discernimento vocazionale. Le Ammissioni", che ancora non era stato visto. Il Consigliere per la Formazione ha presentato al Consiglio il testo riformulato nel Dicastero, tenendo conto delle osservazioni ricevute dai formatori ed avvalendosi anche della consulenza di esperti.

Con quest'ultima fase si è concluso il lavoro di revisione della

Ratio da parte del Consiglio, che ha consegnato le proprie osservazioni al Consigliere per la Formazione e quindi al Rettor Maggiore, cui spetta di promulgare il testo rinnovato.

4.2. *Adempimenti in vista del CG25.*

Dopo che, nella sessione intermedia straordinaria dell'aprile 2000 (cf. ACG 372, cronaca del Rettor Maggiore, n. 4.1), il Rettor Maggiore e il Consiglio generale hanno studiato e definito il tema del Capitolo, ed hanno nominato il Regolatore e stabilito i criteri per la Commissione tecnica preparatoria – nominata poi dal Rettor Maggiore e successivamente convocata dal Regolatore –, durante questa sessione il Consiglio ha dedicato ancora qualche tempo per riflettere su punti concreti – presentati dallo stesso Regolatore – per una adeguata preparazione dell'evento capitolare, sia in riferimento alla convocazione che alle modalità di svolgimento. In particolare, è stata esaminata la “traccia di riflessione” predisposta dalla Commissione tecnica. Le indicazioni offerte dal Consiglio generale – sui vari aspetti trattati – saranno utili al Regolatore e alle Commissioni preparatorie.

4.3. *Alcune decisioni operative.*

Tra le decisioni operative prese nel corso della sessione, si segnalano le seguenti:

4.3.1 *Nomina di un Delegato con alcune speciali facoltà per la zona Ruanda-Burundi-Goma.*

Il Rettor Maggiore col suo Consiglio – prendendo nuovamente in esame la difficile situazione della regione comprendente le nazioni Ruanda e Burundi e la zona attorno a Goma, nella Repubblica Democratica del Congo – considerando le gravi difficoltà di comunicazione (già altre volte rilevate), ha deciso di conferire al *Delegato dell'Ispettore di Lubumbashi*, nominato per tutta questa regione, alcune speciali facoltà, per facilitare la animazione e il coordinamento. Al n. 5.5 di questi ACG è riportato il decreto del Rettor Maggiore al riguardo.

4.3.2 *Il processo di riunificazione delle due Ispettorie Venete.*

Nell'ambito del processo di riunificazione delle due Ispettorie salesiane del Triveneto – l'Ispettorìa “San Marco” di Venezia-Mestre e l'Ispettorìa “San Zeno” di Verona –, già altre volte considerato, il Consiglio generale ha esaminato attentamente gli esiti della consultazione ai confratelli pro-

mossa dal Rettor Maggiore, a norma dell'art. 157 delle Costituzioni. Valutando tali esiti e tenendo conto delle osservazioni fatte dai confratelli, nonché degli elementi emersi in precedenti incontri con i Consigli ispettoriali, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha definito un cammino verso la riunificazione che, in prospettiva, dovrebbe concludersi nel 2003.

4.3.3. Sistemazione delle "Camerette di Don Bosco" a Valdocco.

Il Consiglio generale ha preso in esame un progetto di sistemazione delle Camerette di Don Bosco a Torino-Valdocco che lo stesso Consiglio aveva chiesto ai superiori della ICP di far studiare e predisporre da tecnici competenti.

Sul progetto presentato – comprendente una parte architettonica e una integrazione multimediale – il Consiglio generale ha fatto alcune osservazioni, per una più proficua realizzazione.

Rimane l'intendimento di procedere ad una sistemazione adeguata di questi spazi, per noi tanto preziosi, per un sempre miglio-

re utilizzo anche dal punto di vista pastorale.

4.3.4 Esame ed approvazione del bilancio consolidato 1999.

Su presentazione dell'Economo generale, il Consiglio ha preso in esame il bilancio consolidato della Direzione Generale Opere Don Bosco, relativo all'esercizio 1999 e, dopo un accurato confronto, ha dato la sua approvazione, a norma dei Regolamenti generali.

La sessione plenaria è stata fortemente segnata dalla malattia e dall'intervento chirurgico molto serio subito dal Rettor Maggiore, ai primi di luglio, come riportato nella cronaca dello stesso Rettor Maggiore. Il Vicario e i Consiglieri hanno seguito costantemente il Rettor Maggiore, accompagnandolo da vicino nei giorni di degenza all'ospedale e nella successiva convalescenza.

Le riunioni del Consiglio sono continuate, per espletare il programma fissato ad inizio della sessione, sotto la presidenza del Vicario, don Luc Van Looy, che si mantenne in contatto costante con il Rettor Maggiore.

5.1 Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2001

Si riporta il testo della Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2001. Essa è ancora ispirata al Grande Giubileo dell'anno 2000, di cui il Rettor Maggiore invita a raccogliere i frutti. Tra questi, in particolare, orienta l'attenzione all'impegno missionario – "spirito e solidarietà missionaria" – nella luce della grande spedizione straordinaria del 11 novembre 2000.

Il testo della Strenna è il seguente:

CRISTO DONO PER TUTTI.
COME FRUTTO DEL GIUBILEO
RAVVIVIAMO
LO SPIRITO E LA SOLIDARIETÀ
MISSIONARIA.

5.2 Una "cultura della Famiglia Salesiana" per realizzare sinergie efficaci.

Intervento del Rettor Maggiore a conclusione del Convegno dei Consigli della FS

Si riporta il testo dell'intervento conclusivo del Rettor Maggiore all'Assemblea dei Consigli generali dei Gruppi della Famiglia Salesiana, tenutasi a Roma "Salesia-

num" dal 31 maggio al 5 giugno 2000, su convocazione dello stesso Rettor Maggiore.

L'intervento offre uno sguardo di sintesi sui giorni di incontro e sui lavori svolti, ed offre alcune indicazioni e orientamenti per il futuro.

Siamo alle ultime battute di questo nostro raduno, che qualcuno ha definito "storico". Nel programma, l'intervento del Rettor Maggiore chiude i lavori. Con esso termina la riflessione di questi giorni. Dopo, celebriamo l'Eucaristia, che è un aspetto importante della nostra esperienza spirituale; ci sarà il momento di fraternità del pranzo e, infine, l'addio che, come momento di fraternità, vale quanto il pranzo e alle volte anche di più, perché è sempre carico di ricordi, di sentimenti e di attesa.

Una parola di ringraziamento

È doveroso, da parte mia, anzitutto un ringraziamento a coloro che, dopo la decisione del Rettor Maggiore di convocare questo incontro, hanno avuto il compito di prepararlo e di accompagnarlo in tutto il suo svolgimento: a don Antonio Martinelli che, come sapete, nella Congregazione Salesiana è il Consigliere del Rettor

Maggiore per la Famiglia Salesiana; a coloro che sono stati nominati dal Rettor Maggiore assistenti o delegati di gruppi particolari, che già dal tempo di Don Bosco sono assistiti dai Salesiani, e che formano un'équipe di riflessione e di lavoro, don Patrick Laws, don Henri Alen, don Corrado Bettiga e don Julio Olarte.

Devo ringraziare inoltre il Direttore e il personale della Casa Generalizia impegnato nell'accoglienza. Avete visto che c'è anche un confratello coadiutore che si prende cura del "Salesianum". E poi ringrazio i relatori dei diversi gruppi, che ne hanno curato la presentazione con diligenza e molta creatività.

Un grazie particolare a tutti i partecipanti, e in primo luogo ai Responsabili maggiori. Non era facile impegnare tutto il Consiglio degli SDB, delle FMA, delle altre Congregazioni o Istituti di vita consacrata o gruppi laicali, questi ultimi anche per ragioni di lavoro e di spesa. La risposta è stata pronta e fiduciosa. Non ho visto tentennamenti in nessuno.

Partecipazione e risultati

La partecipazione è stata vivace e attenta alla complessità che presuppone un cammino comune di

riflessione fatto da 20 e più gruppi. È stata anche rapida l'acquisizione delle conclusioni convergenti, soprattutto quelle sostanziali, perché su quelle opinabili è prudente e saggio darsi un tempo ulteriore di approfondimento. Ho notato in tutti la volontà manifesta di continuare il cammino intrapreso.

Questo vuol dire che l'incontro, indicato come Assemblea solo in senso informale non giuridico, ha avuto già i suoi risultati più importanti, che sono *l'incontro e la conoscenza vicendevole aggiornati*, rispetto al raduno del 1988, perché, come vi dicevo all'inizio, la Famiglia Salesiana del 2000 è altra cosa rispetto a quella dell'88.

Un ulteriore risultato è la presa di coscienza dell'*estensione geografica e del vissuto reale* di questa Famiglia Salesiana, il che dice chiaramente che essa non è un "*Ens rationis*", ma un essere pieno di vita nelle sue diverse parti. L'abbiamo potuto vedere, anche solo dalla esposizione dei singoli gruppi, come pure nelle nostre conversazioni e scambi informali.

Abbiamo anche intravisto *nuovi livelli di comunione*, oltre a quelli già realizzati finora. Il nostro incontro è stato un'esperienza di comunione che ci ha fatto scorgere nuove possibilità, vie e modalità diverse per realizzare questa comu-

nione "in rete", come si dice oggi. La comunione si rafforza quando si stabiliscono nuovi legami e questa è stata un'opportunità per farlo.

Linee per il futuro

Frutto di questo raduno sono anche le linee emerse per un lavoro futuro, per uno sforzo congiunto più visibile e anche più concreto nella linea della missione.

Sono molte le proposte da vagliare, tenendo conto dell'evolversi della vita e di una certa priorità. Vedendo gli ultimi fogli consegnati, ho constatato il grande numero di proposte: certamente, non è possibile realizzarle tutte insieme, ed alcune si vede che possono essere integrate in altre. Abbiamo, in qualche modo, realizzato una "banca" di proposte, tra cui poter effettuare una scelta ragionata e ponderata.

La Carta della Missione

Tra i risultati di questo incontro, la riflessione sulla possibilità di fare comunione nella missione e per la missione, ed il conseguente documento dichiarativo di intenti e convergenze, la *Carta della missione*, rappresenta uno dei punti più importanti.

Ci tengo a fare alcune sottoli-

neature sul carattere di questo documento, anche se rischio di ripetermi in qualche punto. Si tratta di una dichiarazione di intenti e di orientamenti e non di un testo legislativo o regolamentare, del quale si possa esigere un adempimento puntuale. Il suo obiettivo, in primo luogo, è quello di creare coscienza; deve perciò servire a formare i gruppi e ciascun membro dei diversi gruppi. Deve provocare sinergie variegata, molteplici e non istituzionalizzate. Un suo utilizzo, è importante dirlo, è possibile già da questo momento, già a partire da questa stesura, anche se non ancora perfetta, perché serve a formare una "mentalità". La stessa cosa capiterà anche dopo che l'avremo consegnata in una edizione già quasi perfetta, secondo le nostre forze. Anche allora si potrà adoperare in questo senso.

Le sinergie nella missione

Il riferimento alla Carta della missione mi offre l'opportunità di aggiungere qualcosa sulle condizioni di *possibili sinergie nella missione*.

Dobbiamo anzitutto tenere presente che noi abbiamo già una missione comune, e la stiamo realizzando. È la missione articolata

dallo Spirito Santo in differenti servizi e iniziative, in differenti modalità di intervento e in convergenza di obiettivi, contenuti e metodi, come si legge nelle Costituzioni o Statuti dei vari gruppi. Questo ha fatto già lo Spirito Santo, quando dal tronco salesiano ha prodotto la nascita di un ramo nuovo con una modalità specifica di realizzazione della missione. Questo ci deve far capire che la prima condizione per la missione comune è che ciascun gruppo adempia, con il maggior sforzo possibile, la propria missione, che le infonda continua vitalità e che sia creativo nel realizzarla. Tutto questo è già il 95% della missione comune della Famiglia Salesiana. Lo Spirito, infatti, ci ha già articolato in gruppi maschili e femminili, gruppi di consacrati e di laici, presenza tra la gioventù, tra i malati, tra i popoli da evangelizzare, ecc. Se ciascun gruppo, con lo spirito e gli obiettivi che sono stati già dichiarati nel proprio Statuto e che sono consoni con la spiritualità salesiana, adempie questo fine, abbiamo il 90 o 95% della missione salesiana già adempiuta.

Il primo grande aiuto e la migliore realizzazione della stessa Carta della missione è dunque la consapevolezza di questa *complementarità* in una grande missio-

ne, a cui deve seguire l'apertura e la disponibilità ad appoggiare e sostenere la missione comune da parte di ciascun gruppo.

I nostri tempi, però, consentono e richiedono *nuove espressioni della missione comune*. Ci sono oggi, come hanno sottolineato i gruppi, cause trasversali (quali l'abuso dei bambini, il problema della pace, la questione della donna...) che possono vederci impegnati insieme. C'è soprattutto la solidarietà globale che si sta esprimendo in diverse forme e ricerca adesioni, dichiarazioni pubbliche, pressioni sugli organismi che orientano la vita delle nazioni e del mondo. E ci sono anche nuove possibilità di comunicazione e di collegamento "in rete", e questo porta a varie forme di intervento e ad attivare sinergie che prima non erano possibili. Noi vogliamo mettere a frutto le possibilità ancora inesplorate nella missione salesiana e cogliere le opportunità che ci offre il nostro tempo, facendo convergere capacità acquisite e creatività innovativa.

Le risorse

Su quali risorse puntiamo?

In primo luogo sulla formazione delle persone e sul rafforzamento delle comunità o gruppi.

Abbiamo però anche bisogno dell'elaborazione e dell'acquisizione di una *cultura o mentalità carismatica comune*, a cui deve appunto servire la Carta della missione.

L'appoggio organizzativo è certamente utile, ma ha solo un valore sussidiario e va adeguato alle esigenze e alle situazioni concrete.

Continuiamo quindi a credere che la Famiglia Salesiana sia prima di tutto, ancora oggi, una realtà carismatica, le cui grandi risorse sono lo Spirito e la creatività, e tutto questo poggiato su una sufficiente struttura organizzativa.

Corresponsabili, non condizionati

Sulla missione vi dico ancora un'altra cosa. Ci diciamo "*corresponsabili*" nella missione. Dobbiamo però tenere presente che la missione si riferisce a campi svariati di realizzazione (aree, dimensioni), agli obiettivi, allo spirito. Questo non implica necessariamente corresponsabilità in ogni singola iniziativa o in ogni singolo territorio. A mano a mano che si scende dalla visione del grande ambito alla realizzazione concreta della missione, si vedrà se convengono collaborazioni bilaterali, trilaterali, senza ancorar-

ci aprioristicamente a qualche struttura globale che guidi preventivamente la totalità. Avere un obiettivo chiaro e seguire il corso della vita e della realtà è quello che ci conviene, come abbiamo ripetuto anche in questi giorni circa il "pensare globalmente e agire localmente", dando forte vitalità alle cellule, agli organismi essenziali, agli organismi intermedi e, finalmente, alla struttura ultima.

Alcuni campi o aspetti, dove già stiamo collaborando, richiedono forse qualche ulteriore parola di commento.

I giovani

Tutti cerchiamo di lavorare con il maggior numero di giovani in diverse iniziative. Tra i giovani si stanno consolidando, specialmente in questi ultimi tempi, i gruppi giovanili che intendono fare un cammino di crescita umana e di fede conforme al Sistema preventivo, che non è solo metodologia ma anche un modo di concepire i contenuti. Nei gruppi sorgono i *leaders* che si chiamano animatori, accompagnatori, ecc. Sapete che c'è il *Movimento Giovanile Salesiano*, che è come un lago che raccoglie la convergenza dei gruppi che si formano in tutti i rami e che vogliono partecipare della co-

mune spiritualità. Questa è una possibilità offerta a tutti. Fino ad ora la collaborazione è stata più forte tra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. All'ultimo "Confronto" sono stati invitati anche i Cooperatori e si è chiesto all'Associazione degli exallievi/e di mandare gruppi giovanili di formazione cristiana che stanno sorgendo tra di loro.

Avremo un raduno molto importante degli animatori del MGS nel mese di agosto, già definito nelle dimensioni e negli obiettivi. Anche questa è un'iniziativa che si è concordata tra i rami della Famiglia Salesiana più vicini tra di loro e più presenti nel campo giovanile. FMA e Salesiani, infatti, hanno una lunga esperienza, molte opere e organismi di animazione attivi già da molto tempo. Ma la partecipazione è aperta a tutti gli altri. La partecipazione avviene a partire da una piattaforma che si elabora in occasione di ciascun incontro o avvenimento.

Per i gruppi giovanili è utile avere una piattaforma comune di formazione umana, di cammino di fede e di proposta vocazionale, perché tutto questo realizza la concezione educativa di Don Bosco.

Ci sono, dunque, sinergie già esistenti e possibilità di aperture ad altri nel Movimento Giovanile

Salesiano, che già sente di avere una coscienza mondiale. In Venezuela, nel mio recente viaggio, spiegando il messaggio inviato dal Colle Don Bosco, ho constatato come il messaggio del Rettor Maggiore aggrega mondialmente i gruppi che sono presenti nei diversi continenti. Lo stesso ho fatto anche in Africa.

Vi è, quindi, uno spazio giovanile dove possiamo educare i giovani anche alle future sinergie e alla futura solidarietà.

La proposta vocazionale

Legato al tema del MGS vi è quello della proposta vocazionale, dell'orientamento vocazionale e della nostra comune testimonianza. Sapete che Don Bosco, che aveva un grande concetto del laico, esultava quando poteva dare alla Chiesa sacerdoti e consacrati. Se è vero, infatti, che tutti hanno uguale dignità e uguale chiamata alla santità, è anche vero che nella dinamica temporale del Regno di Dio ci sono vocazioni che muovono particolarmente la comunità ecclesiale. Non per niente Don Emma mi diceva con soddisfazione che dal suo movimento laicale erano venute fuori tante vocazioni sacerdotali. E allora è interessante che noi *siamo uniti anche in*

questo: facendo fare ai nostri gruppi o ai nostri giovani un cammino di formazione umana e cristiana, proponiamo loro il vantaggio delle vocazioni, facendo anche notare il maggiore impegno di *sequela Christi* che rappresentano alcune vocazioni.

La finalità dei gruppi giovanili, formati dai nostri particolari rami della Famiglia, non è di avere un allevamento di "pulcini" per la nostra associazione! La nostra finalità è l'educazione cristiana e l'orientamento del giovane nella vita. Dobbiamo saper far pervenire al giovane il richiamo di Cristo: se, nella dinamica temporale del Regno, vuoi essere più significativo, ci sono vocazioni anche di maggiore impegno. Dobbiamo essere capaci di suscitare nei giovani desideri di formazione e di disponibilità, essere capaci di orientarli verso vocazioni di servizio e di grande significato (tra queste metto anche il volontariato), tutto nel realismo del Regno.

Missioni

Terzo campo dove stiamo già collaborando e che la solidarietà e sinergia attuale possono allargare, offrendo nuove possibilità, è il *campo missionario*. Sapete che siamo nel 125° anniversario della

prima spedizione missionaria e che ci sarà un grande passaggio nella nostra celebrazione giubilare: una *spedizione straordinaria* di missionari, che si arricchisce con la componente laicale. In questa Assemblea abbiamo visto che vi sono gruppi che includono la *missionarietà* nella loro stessa denominazione.

La missionarietà, tuttavia, ha diversità di espressioni e di iniziative e, specialmente in questo nostro tempo, si parla di solidarietà globalizzata. Ci sono nuove possibilità. C'è la possibilità della presenza personale, c'è la possibilità del gemellaggio e quella del sostegno a distanza in diverse forme. Tornando dall'Africa e vedendo la differenza tra questi due mondi, quello europeo e quello africano, dicevo tra me: quanto sarebbe bello se ci fosse una rete di gemellaggi in grado di veicolare risorse verso realtà dove ci sono maggiori necessità; e dove ci sono forze disponibili, essere aperti a collaborazioni temporanee o anche definitive. Questo è per progettare e poi anche per creare sinergia.

Il Bollettino Salesiano

Un altro campo dove stiamo già collaborando ed è anche molto importante è la nostra *comunica-*

zione con la Chiesa e la società. Ciascun gruppo ha il suo organo di comunicazione interna, che distribuisce poi all'esterno del gruppo. Sapete però che c'è una rivista o un organo che ci rappresenta tutti ed è il *Bollettino Salesiano*. Noi diciamo che è un organo per la Famiglia Salesiana, per il Movimento Salesiano e per tutta l'opinione salesiana del mondo. Esso presenta il punto di vista della Famiglia sulle realtà che stiamo vivendo, ed apre al mondo una finestra sulla realtà salesiana.

È vero che il Bollettino è gestito e portato avanti dalla Congregazione Salesiana. Sarebbe pesante e superfluo creare un grosso organismo di rappresentatività. Si sta dando però sempre maggiore spazio di collaborazione nel consiglio di redazione e si vanno presentando le nostre realtà, piuttosto che "lottizzare" le pagine, il che non è opportuno. Dall'immagine che il Bollettino riesce a creare ne riceviamo tutti beneficio!

Visibilità ecclesiale della presenza salesiana

Sarebbe interessante, attraverso tutto quello che abbiamo pensato, attraverso le aree enunciate e altre che si possono inventare, come si è detto in qualche gruppo,

avere una *presenza visibile* della Famiglia Salesiana. Io, tuttavia, parlo di una presenza *modestamente visibile* nella realtà ecclesiale, rifiutando i protagonismi troppo proclamati, ma uscendo dalla latitanza o assenteismo. Su questo aspetto servirebbe assumere in qualche misura il riserbo delle Volontarie, proprio per sottolineare che più che un'opera di grande propaganda o affermazione declamata, nella Chiesa locale dovrebbe essere ben chiara la nostra presenza solidale col Vescovo, con i sacerdoti; dovremmo mostrare la nostra capacità di operare per alcune cause, facendo vedere che non siamo in funzione di noi stessi ma in funzione della comunità ecclesiale, la quale, a sua volta, è in funzione della salvezza del mondo. La *Carta della missione* ci aiuterà certamente a dare un contributo sostanziale, nel quale rientrerà quello che ciascun gruppo e persona può offrire.

Collaborazione con i Vescovi salesiani

Voglio sottolineare questo punto perché, come frutto dell'anno giubilare, noi convocheremo i nostri Vescovi (l'anno prossimo) e ai Vescovi salesiani parleremo anche della particolare disponibilità di

tutti i membri della Famiglia Salesiana a collaborare con ciascuno di loro nella promozione e nell'animazione della Diocesi. Anche questo cercheremo di farlo senza troppo rumore, per non compromettere gli stessi Vescovi. Le Diocesi dei Vescovi salesiani potrebbero essere uno dei terreni di prova della nostra capacità di essere presenti, non solo negli ambiti della Famiglia Salesiana ma proprio nelle Diocesi, per poter passare poi ad altre. Vi ricordo quello che dicevo il primo giorno, commentando le parole di Don Bosco: «Voi siete collaboratori di Dio con lo spirito salesiano». Dove è possibile e conveniente, lavorate vicini e con i Salesiani. Ma il sogno è che possiate essere nelle chiese, nelle parrocchie e nelle diocesi validi collaboratori, sostenitori della comunità cristiana sotto l'azione unificatrice del vescovo e dei sacerdoti.

Una cultura della Famiglia Salesiana

Un'ultima riflessione voglio farla sul *seguito di questo convegno*. Penso che il suo carattere "storico" sia piuttosto legato al fatto che si fa nel 2000 e che sono stati convocati i Responsabili maggiori e i Consigli. Perché questo? Perché la *cultura della Famiglia*, cioè la vi-

sione e la mentalità del lavorare come Famiglia, passi a tutto il gruppo che voi guidate, attraverso la vostra opera di animazione, di governo e di formazione. Così che tutti i soci dei singoli gruppi si rendano consapevoli di questo e siano pronti alle sinergie, alle convergenze, alle collaborazioni molteplici, diverse, agili, aggiornabili, che abbiamo auspicato quando abbiamo detto che non deve essere una grossa organizzazione a sancire dal vertice le cose da fare, ma un forte impulso di spiritualità a vitalizzare le cellule e gli organi, perché essi poi cerchino e attuino le collaborazioni possibili.

La bozza della *Carta della missione* vi serve fin d'ora, perché potete assumere di lì le idee sostanziali da trasmettere. La potete quindi far leggere anche a coloro, dei vostri Istituti, che sono capaci di cogliere la sostanza e poi trasmetterla. Io sono convinto che, molto di più della Carta, vi gioverà l'esperienza fatta in questi giorni: esperienza di convivenza, di spiritualità, di fraternità, che ha elevato molto il livello di fiducia interiore, l'apprezzamento delle possibilità che il carisma e la Famiglia reale di Don Bosco hanno.

Con questi orientamenti della *Carta della missione* e con questa accresciuta fiducia che viene dalla

nostra esperienze di spiritualità e di fraternità ci avviamo verso il futuro, cominciando già da domani o, se volete, da oggi, anzi da adesso con la preghiera eucaristica, affinché Dio renda possibile quello che insieme abbiamo sognato.

5.3 Messaggio del Rettor Maggiore al Forum MGS

Si riporta il messaggio che il Rettor Maggiore sabato 12 agosto ha rivolto ai giovani, animatori e animatrici, partecipanti al Forum del MGS al Colle Don Bosco. È un messaggio che presenta in sintesi alcune linee fondamentali del MGS, maturate nell'esperienza di questi anni, e offre preziose "indicazioni di percorso" ed orientamenti per il futuro.

1. Il Movimento Giovanile Salesiano ha una storia da raccontare.

Il Movimento Giovanile Salesiano ha una storia. Senz'altro possiamo affermare che è nato con Don Bosco, attorno a quell'esperienza tipica e originale che fu l'Oratorio. L'ambiente educativo di Valdocco infatti – come peraltro successivamente anche quello di Mornese – si è rivelato terreno fertile a stimolare l'impegno e il

protagonismo dei giovani. Pensiamo alle diverse "compagnie", attraverso le quali i giovani erano coinvolti in significative esperienze di gruppo, sia per la propria crescita e la propria formazione, sia per l'animazione dell'ambiente oratoriano, ma anche per la presenza solidale nel territorio e nella città. Ricordiamo, ad esempio, la generosa assistenza prestata dai giovani dell'Oratorio agli ammalati colpiti di colera nella famosa epidemia scoppiata a Torino nel 1854. In questo ambiente, ricco di proposte e di valori, fiorì la santità di Domenico Savio, ma anche la disponibilità generosa di tanti altri giovani con i quali Don Bosco diede origine alla Congregazione Salesiana.

Andando ancora più indietro nel tempo, possiamo dire che il MGS nacque proprio qui al Colle, con le prime esperienze di apostolato che Giovanni Bosco, ragazzo e adolescente, promosse con amici e compagni di gioco e di studio. Basta ricordare la "Società dell'allegria"!

Naturalmente i tempi cambiano ed anche le esperienze associative si trasformano e si evolvono. Il contesto sociale, culturale ed ecclesiale di oggi è sicuramente diverso da quello dell'ottocento. An-

che le domande educative si trasformano e le sfide si moltiplicano. Tuttavia, le intuizioni delle origini conservano la loro perenne attualità e fecondità nel tempo. E così, a partire dagli anni '70, ha incominciato a ricostituirsi il MGS, come insieme di gruppi e di associazioni capaci di rispondere alle attese dei giovani, nel contesto di una realtà sociale ed ecclesiale in rapida trasformazione: una costellazione di gruppi, cristianamente identificati, che si riconoscono nella *Spiritualità Giovanile Salesiana (SGS)* come cammino di crescita e come itinerario di fede. La comune spiritualità e la sempre più intensa comunicazione costituiscono i vincoli di unione e di appartenenza a questo vasto Movimento.

L'ultima fase dello sviluppo del MGS si è caratterizzata fondamentalmente attorno a tre linee di attenzione.

a. *La SGS, di cui si è presa sempre più coscienza e consapevolezza*: la sua formulazione in alcuni nuclei fondamentali, lo studio e la riflessione attorno ad essa, il tentativo di testimoniarla nella vita concreta, rispondono alla domanda dei giovani che cercano uno stile di vita cristiana, ispirato al carisma

salesiano, in un mondo pluralista e globalizzato, confuso e inquieto, con molteplici modelli e proposte spesso contraddittorie, con problemi seri di coscienza e di senso.

b. *La cura della comunicazione sempre più frequente e sempre più qualificata*, con la creazione di punti di riferimento e di coordinamento ai vari livelli e a raggio sempre più ampio. I livelli nazionali hanno creato i propri organi di collegamento e i propri momenti di incontro, con un protagonismo crescente dei giovani. Anche a livello mondiale è cresciuta questa mutua e proficua comunicazione. Nell'anno 1988, centenario della morte di Don Bosco, il MGS si è manifestato con vivacità ed è cresciuto nella consapevolezza della propria identità. Si sono realizzati poi in Europa il *Confronto '92* e il *Confronto '99*, insieme con altri incontri simili tanto nell'America Latina come in Asia. Ed ora ha luogo questo *FORUM* internazionale. Ho parlato di comunicazione qualificata: perché se abbiamo cominciato con momenti di festa – e a questo aspetto non dobbiamo mai rinunciare, poiché fa parte della

nostra spiritualità – siamo approdati al confronto e allo scambio sui temi sostanziali della nostra spiritualità, lasciandoci interpellare anche dalle sfide del nostro tempo, che ci chiamano in causa come educatori e animatori.

- c. *La formazione degli animatori e animatrici.* Nella comunicazione della SGS, nella traduzione in itinerari educativi differenziati, nel collegamento a livello locale, nazionale e internazionale, hanno particolare importanza gli animatori e le animatrici. Per questo, è un segno positivo il passaggio dalla preparazione rapida e saltuaria a quella sistematica, dalla preparazione occasionale a quella progettata e pensata. Mi ha fatto piacere assistere, in diverse parti del mondo, al momento della progettazione del piano di formazione degli animatori, con programmazioni anche plurienali, con indicazioni precise di obiettivi, contenuti ed esperienze, ecc.

Da tutto ciò che abbiamo fin qui affermato, possiamo dunque dire che il MGS non è un desiderio o un sogno; è **una realtà!** Lo vedo nelle visite ai diversi continenti, nelle quali mi trovo a volte con

tutta la realtà del MGS nella sua globalità di espressione; altre volte con coloro che in modo più consapevole ed esplicito hanno fatto propria la proposta salesiana e costituiscono il “nucleo animatore”, come siete voi qui al *Forum*, in rappresentanza di tanti altri vostri amici e amiche.

- Davvero questo Movimento è un Movimento **giovanile**, formato in grande maggioranza dai giovani, che però non disdegnano né sottovalutano la presenza e l'amicizia degli adulti, consacrati e laici, che camminano insieme a loro. È giovanile per lo stile e per la modalità di animazione e di coinvolgimento. In molte parti è stata costituita una “consulta” di giovani che funziona con regolarità e che cura anche la presenza e la rappresentanza all'interno della Chiesa locale.
- È un Movimento **educativo** originale. Ci sono diversi livelli di identificazione e di appartenenza e diversa intensità di partecipazione e di coinvolgimento. Partecipano ad esso tutti: bambini, ragazzi, giovani e anche adulti; e insieme ci si educa e ci si forma. Per molte persone il MGS diventa il luogo in cui ricaricarsi di energia, attingere

alle sorgenti della spiritualità, identificarsi con alcuni valori fondamentali da tradurre poi in scelte concrete di vita.

- È un Movimento **mondiale**. Qui al *Forum* c'è il segno evidente della sua internazionalità. Ma è molto più esteso delle rappresentanze qui convocate e radunate. Tutto questo è una grande opportunità per lavorare "in rete", operando a favore di tutte quelle cause che riguardano la dignità della persona, la promozione dei giovani, la solidarietà con i poveri, la nuova evangelizzazione. Questa mondialità può essere anche l'occasione per stringere "gemellaggi" tra gruppi e paesi, tra associazioni e opere; e ancora per individuare possibili sinergie e collaborazioni con le Chiese locali e con le istituzioni civili.

2. Il Movimento Giovanile Salesiano ha un futuro da costruire.

Ed ora, dopo aver ripercorso brevemente la storia del MGS e dopo aver individuato i passi compiuti, quali consegne per il Terzo Millennio, quali prospettive offrire a voi giovani del *Forum* qui presenti e a tutta la vasta realtà del MGS nel mondo? Eccovi dunque alcune consegne che faccio a voi,

con l'auspicio che possano diventare un'indicazione di percorso per continuare questo promettente cammino del MGS.

2.1. *Vivete fino in fondo la proposta di vita cristiana che vi offre Don Bosco: la Spiritualità Giovanile Salesiana.*

Don Bosco è stato definito dal Papa "maestro di spiritualità giovanile" (cf. *Iuvenum Patris*, n. 5), perché ha saputo rendere vivo il Vangelo per i giovani, accogliendoli nelle loro attese e nella loro voglia di vivere. È l'iniziatore di una vera scuola di nuova e attraente spiritualità apostolica. Egli realizza la sua personale santità, mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e con cuore apostolico, e sa proporre al tempo stesso la santità quale meta concreta della sua pedagogia. Spesso diceva ai suoi ragazzi: «Voglio che siate felici nel tempo e nell'eternità», in piena sintonia con le parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Questo vi ho detto, perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15, 11).

Contro il sospetto, ancora radicato in tanti giovani, che la vita cristiana costituisca un ostacolo per un pieno e autentico sviluppo umano, Don Bosco vi offre una proposta di spiritualità che vi aiu-

ta a vivere intensamente e pienamente ogni aspetto della vostra vita e ogni dimensione della vostra esistenza. Scegliere Gesù come Amico, Maestro e Salvatore non significa affatto scegliere un Dio che vi costringe o che vi limita, che vi intristisce o che vi blocca; significa invece scegliere il Dio della vita, che desidera la vostra piena realizzazione e la vostra autentica felicità.

Vivete questi valori e questa spiritualità e comunicate a tutti la gioia di seguire Cristo nello stile di Don Bosco! Come farete fra qualche giorno a Roma, quando attraverso i diversi momenti della Giornata Mondiale sarete invitati a prendere coscienza del patrimonio di fede e di testimonianza di cui siete eredi (*traditio*) e assumerete l'impegno missionario per il Millennio che inizia (*redditio*).

Nel vostro cammino di fede, puntate in alto e non accontentatevi delle "mezze misure". Anche voi siete chiamati alla santità, una santità che si costruisce nella vita quotidiana, vivendo nella gioia e nell'ottimismo, nella cura dell'amicizia con Cristo, nell'impegno ecclesiale e nel servizio responsabile. Sentitevi chiamati soprattutto ad essere evangelizzatori dei vostri compagni: offrite loro il messaggio del Vangelo, attraverso

l'amicizia cordiale, il servizio generoso e una contagiosa gioia di vivere.

2.2. *Vivete la vostra vita come vocazione e come servizio.*

Ogni giovane deve trovare nel MGS l'ambito dove scoprire e maturare la sua vocazione umana e cristiana, soprattutto la sua vocazione a seguire Gesù nel servizio dei giovani secondo lo stile di Don Bosco, particolarmente nei diversi gruppi della Famiglia Salesiana.

Per questo abbiate cura della vostra interiorità: la preghiera, la Parola di Dio, i Sacramenti; siate generosi e costanti nel servizio, ricordandovi sempre che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At 20, 35*); abbiate cura anche della vostra crescita affettiva, scegliendo sempre l'autenticità e la pienezza dell'amore. Impegnatevi a conoscere le varie e molteplici vocazioni nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa; sappiate individuare e scegliere con coraggio il progetto che Dio ha pensato per ciascuno di voi, facendovi aiutare e accompagnare nel vostro cammino di discernimento.

Soprattutto voi, educatori e animatori del MGS, considerate il vostro servizio come un vero e proprio servizio vocazionale; non agi-

te "in proprio", ma sentitevi sempre collaboratori dello Spirito di Gesù, che vi chiama ad educare ed evangelizzare altri giovani. Vivete questo servizio vocazionale come atteggiamento fondamentale della vostra vita, non solo in forma saltuaria e temporanea, ma in maniera costante e continuativa.

2.3. *Abbiat cura della vostra formazione*

La responsabilità e l'animazione del MGS, richiede una solida vita cristiana e una forte identità salesiana. Per questo vi incoraggio a curare con speciale attenzione la vostra personale formazione:

- una formazione che vi renda capaci di vivere con profondità la vostra vocazione cristiana e il vostro servizio di animazione;
- una formazione che vi renda capaci di essere protagonisti nell'animazione del MGS, di trasmettere i valori della SGS, di accompagnare i gruppi e le singole persone nel loro sviluppo umano e cristiano;
- una formazione che vi aiuti a valutare criticamente e ad attuare con efficacia scelte e impegni, per essere presenti con propositività e competenza nel contesto sociale e culturale in cui vivete;
- una formazione, infine, che vi

aiuti a portare a maturazione le vostre risorse di natura e di grazia, da offrire con gioia per la vita e la salvezza di tutti.

2.4. *Sentitevi protagonisti e responsabili del MGS e coinvolgete in questa esperienza tanti altri giovani*

Il MGS è nelle vostre mani; questo incontro è un segno della crescita e della maturità del Movimento nella Famiglia Salesiana. Don Bosco voleva che l'associazionismo salesiano fosse una cosa non solo "per" i giovani, ma "dei" giovani, nel quale essi stessi si sentissero veri protagonisti.

Come educatori e animatori, Dio vi affida il MGS come un dono per la vostra vita e per la vita di tanti vostri compagni e amici. Siate dunque moltiplicatori tra i giovani, nella società e nella Chiesa, di questo dono di Don Bosco, della sua spiritualità e della sua pedagogia. Comunicate con gioia la ricchezza dell'esperienza che avete vissuta; testimoniate i valori della SGS, di cui siete consapevoli e che avete scelto come stile di vita; create movimento, cercando di coinvolgere tanti altri giovani, soprattutto quelli che non sono in gruppo, i più poveri, quelli che non hanno riferimenti, quelli che cercano, quelli che sono lontani...

Fate crescere il MGS, promuovendo il collegamento tra i diversi gruppi e le molteplici espressioni giovanili, tanto all'interno delle opere e presenze salesiane, come nei tanti luoghi e ambienti giovanili "oltre le mura" delle case salesiane...

Come giovani impegnati nel MGS, sentitevi costruttori del regno di Dio, attraverso l'inserimento vivo nel territorio e nella Chiesa per trasformarla e arricchirla con lo stile e i valori del carisma salesiano.

In particolare, vi invito ad essere promotori della difesa della vita in tutte le sue forme, impegnati a costruire la civiltà dell'amore fondata sulla giustizia, la pace, la solidarietà e il rispetto di ogni persona, contro ogni discriminazione dovuta alla razza, alla lingua, alla situazione economica e politica e alla religione; manifestate nei vostri ambienti giovanili l'annuncio liberante del Vangelo, secondo queste parole dell'apostolo Paolo: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28).

2.5. Affidatevi a Maria, data a noi da Gesù come Madre e Maestra

Carissimi giovani, voi sapete

quanto Don Bosco ha amato Maria e l'ha sentita in tutta la sua esperienza di vita come la Madre e la Maestra che Gesù gli ha dato per sé e per tutti i suoi collaboratori. A Lei affidava sempre i momenti più importanti e le opere più decisive, sicuro del suo aiuto materno. A Lei, che in questi giorni celebreremo come "Assunta nella gloria", consegniamo tutto il nostro entusiasmo e i sogni del nostro cuore, per essere protagonisti coraggiosi ed entusiasti all'alba del Terzo Millennio.

5.4 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati degli Ispettori nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio nel corso della sessione plenaria giugno-luglio 2000.

1. **ALVAREZ DIAZ Armando**,
ispettore di Medellín, Colombia.

Don Armando **ÁLVAREZ DÍAZ** è il nuovo Ispettore dell'Ispettorato "San Luis Beltrán" di **MEDELLÍN (Colombia)**. Subentra a P. Vidal Niebles, al termine del suo mandato.

Armando Álvarez è nato a Medellín il 22 ottobre 1951 ed è salesiano dal 18/01/1971, quando

emise la sua professione a Rionegro, dove aveva fatto il Noviziato. Professo perpetuo nel 1977, compì gli studi teologici nello studentato salesiano di Bogotá e li concluse con l'ordinazione presbiterale, avvenuta a Medellín il 25/08/1979.

Dopo l'ordinazione completò gli studi, conseguendo la licenza in Teologia e in Scienze dell'educazione. Fu quindi inviato alla comunità formatrice di Rionegro, della quale venne nominato direttore nel 1987. Traferito alla Casa ispettoriale a Medellín, nel 1994 fu inserito nel Consiglio ispettoriale. Successivamente venne nominato direttore del Collegio "El Sufragio" in Medellín. Ma dopo poco tempo, nel 1997, fu chiamato a svolgere il ruolo di Vicario dell'Ispettore e Direttore della Casa ispettoriale, ruolo che tuttora adempiva alla sua nomina a Ispettore.

2. BASTRES FLORENCE *Bernardo, ispettore dell'Ispettorìa "San Gabriele Arcangelo" di Santiago del Cile.*

A succedere a don Natale Vitali nell'animazione e guida dell'Ispettorìa del CILE è stato chiamato il sac. **Bernardo BASTRES FLORENCE**.

Nato a Santiago del Cile il 21 febbraio 1955, Bernardo Bastres ha emesso la prima professione salesiana il 14 aprile 1974 a Santiago-La Florida, dove aveva fatto l'anno di Noviziato.

Compiuti quindi gli studi filosofici pedagogici e fatto il tirocinio pratico, frequentò gli studi di teologia nello studentato salesiano di Santiago del Cile, concludendoli con l'ordinazione presbiterale a Santiago il 31 luglio 1982.

Dopo alcuni anni di ministero educativo e pastorale, seguiti all'ordinazione – fu tra l'altro nella comunità di Punta Arenas "San José" – fu inviato a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, per completare gli studi ed essere inserito nel percorso della formazione. All'U.P.S. conseguì la licenza in diritto canonico.

Rientrato in Ispettorìa, dopo un anno passato a Santiago-La Cisterna, nel 1990 fu nominato direttore del prenoviziato e a fine 1992 direttore dello studentato filosofico di Santiago – La Florida. Nel 1993 fu inserito nel Consiglio ispettoriale, Al termine del sessennio di direzione al postnoviziato, a fine 1998 venne trasferito – ancora come direttore – al teologato in Santiago. In tutti questi anni svolse sempre anche impegni di docenza.

3. *BOGUSZEWSKI Henryk, superiore della Circoscrizione Speciale dell'Europa EST.*

Don Henryk BOGUSZEWSKI succede a don Zdzisław Weder nella guida della *Circoscrizione Speciale dell'Europa EST*, con sede a Mosca.

Don Henryk Boguszewski è di origine polacca, essendo nato a Słupsk il 27 luglio 1946. Conosciuti i Salesiani, nei tempi difficili del regime comunista, fece il suo Noviziato a Czerwińsk, dove emise la prima professione salesiana il 2 agosto 1963. Dopo aver fatto gli studi filosofici e il tirocinio pratico, nelle condizioni allora possibili, poté seguire il corso di teologia nello studentato salesiano di Łąd, dove ricevette l'ordinazione presbiterale il 19 giugno 1973.

Seguirono vari anni di ministero pastorale, svolto nelle opere salesiane della Ispettorìa di Varsavia in Polonia. Nel 1992, quando – dopo l'apertura dei confini – fu più facile per alcuni confratelli entrare nell'ex Unione Sovietica, partì per la Bielorussia dove fu parroco e quindi anche direttore dell'opera salesiana ad Asmina/Baruny. Nel 1994 venne inserito nel Consiglio della nuova Circoscrizione Speciale dell'Est e nel 1997 inviato a dar inizio alla nuo-

va comunità formatrice del postnoviziato a Sankt Petersburg. Dall'aprile 1998 era direttore di questa comunità.

4. *CARDOZO RAMOS Miguel Angel, ispettore dell'ispettorìa del Paraguay.*

Don Miguel Angel CARDOZO RAMOS è stato nominato nuovo Ispettore della Ispettorìa "N. S. de la Asunción" del Paraguay. Succede a P. Cristóbal López, alla fine del suo sessennio.

Miguel Angel Cardozo è nato ad Asunción l'8 marzo 1952 ed è salesiano dal 31 marzo 1982, quando emise la prima professione a La Plata, in Argentina, a conclusione dell'anno di noviziato. Compiti quindi gli studi filosofici e pedagogici nel postnoviziato di Asunción, venne inviato a Roma, dove frequentò il corso di teologia presso l'Università Pontificia Salesiana. Fu ordinato presbitero in Paraguay, nella casa salesiana di Minga Guazú, il 15 agosto 1990.

Completati i suoi studi, dopo un anno nel collegio "Mons. Lasagna" di Asunción, fu inserito nell'équipe di animazione della Casa ispettoriale e nel Consiglio ispettoriale. Nel 1994 venne nominato Vicario dell'Ispettore, con l'incarico anche di direttore della casa

del postnoviziato. Nel 1999 era stato trasferito come direttore al collegio "Mons. Lsagna" di Asunción.

5. *FILIPPIN Claudio, ispettore dell'ispettoria "San Marco" di Venezia-Mestre.*

Alla guida dell'Ispettorìa "San Marco", con sede in *VENEZIA-MESTRE*, è stato nominato il sac. *Claudio FILIPPIN*. Subentra a don Roberto Dissegna, che ha concluso il suo sessennio.

Nato a Vallà di Riese Pio X (Treviso) il 30 dicembre 1956, Claudio Filippin ha fatto il suo Noviziato ad Albarè di Costermano (VR), dove ha emesso la prima professione salesiana il 2 settembre 1973. Compiuti, quindi, gli studi filosofici a Cison di Valmarino (TV) e fatto il tirocinio pratico, seguì gli studi teologici presso il Seminario di Treviso, inserito nella comunità di Castello di Godego, concludendoli all'UPS in Roma. Fu ordinato presbitero nel paese natale il 17 marzo 1984.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, completò gli studi presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma, conseguendo la licenza in Scienze dell'Educazione.

Rientrato in Ispettorìa, fu per molti anni incaricato della "co-

munità proposta" di Mogliano Veneto e delegato della pastorale giovanile e vocazionale ispettoriale. Nel 1994 fu nominato direttore della casa salesiana di Udine e nel 1996 inserito nel Consiglio ispettoriale.

6. *GORE Robert John, superiore della Visitatoria dell'AFRICA MERIDIONALE.*

Don *Robert John GORE* è il nuovo superiore della Visitatoria dell'*AFRICA MERIDIONALE*. Egli succede a Patrick Naughton, che ha concluso il suo mandato sessennale.

Nato il 4 settembre 1947 a Wittebome (Cape Town), nel Sud Africa, Robert John Gore è salesiano dal 16 settembre 1967, quando ha emesso la sua prima professione a Daleside-Clonlea, al termine del suo anno di Noviziato.

Professo perpetuo nel 1973, fu inviato in Irlanda - nello studentato salesiano di Maynooth - per gli studi teologici. Ritornò in Sud Africa per l'ordinazione presbiterale, che ricevette nella casa salesiana di Lansdowne il 1° gennaio 1978.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, inizia il suo impegno pastorale nell'opera salesiana di Daleside "Don Bosco". Nel 1981 viene no-

minato Vicario Episcopale per l'educazione e incaricato del Centro di animazione missionaria. Nel 1989 è nominato direttore della casa salesiana di Cape Town e inserito nel Consiglio ispettoriale. Nel 1994 gli viene affidato l'incarico di Vicario del Superiore della Visitatoria AFM, incarico che tuttora svolgeva al momento della nomina ad Ispettore.

7. *MULAYINKAL Thomas, ispettore di DIMAPUR, India.*

Al termine del mandato di D. Varghese Palathingal, l'incarico di Ispettore della Ispettorìa "San Francesco di Sales" di DIMAPUR (India) è stato affidato al sac. Thomas MULAYINKAL.

Egli è nato il 2 marzo 1947 a Kolani-Kottayam, nel Kerala (India) ed è diventato salesiano il 7/04/1966 a Shillong, nell'Ispettorìa dell'India Nord-Est, dove era andato a compiere il Noviziato, con spirito missionario. Passerà successivamente all'Ispettorìa di Dimapur, quando questa verrà costituita (1981).

Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, svolto nel Nord Est, fu inviato nello studentato di Bangalore per il corso di teologia, a conclusione del quale fu ordinato presbitero il 22 dicembre 1974.

Completò gli studi conseguendo il Master in Teologia.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, lo troviamo impegnato in vari compiti pastorali. Nel 1982 viene nominato direttore dello studentato filosofico di Dimapur e nel 1985 Consigliere ispettoriale. Successivamente, nel sessennio 1988 - 1994 è Vicario dell'Ispettore e contemporaneamente direttore della casa ispettoriale. Nel 1994, al termine del mandato di Vicario, viene nominato Maestro dei novizi e direttore ad Imphal, incarico che tuttora svolgeva alla nomina a Ispettore.

8. *ROZMUS Tadeusz, ispettore di Kraków, Polonia.*

Don Tadeusz ROZMUS è stato nominato nuovo Ispettore della Ispettorìa "S. Giacinto" con sede a KRAKÓW (Polonia), al termine del sessennio di D. Marian Dziubinski.

Nato il 29 aprile 1957 a Bielsko-Biala (Katowice, Polonia), Tadeusz Rozmus è entrato nella Società Salesiana emettendo la prima professione il 22/08/1976 a Kopiec, a conclusione dell'anno di noviziato. Seguirono gli studi filosofici nel postnoviziato di Kraków e il tirocinio pratico. Per gli studi teologici fu inviato in Palestina,

nello studentato di Cremisan. Lì ricevette i ministeri e il diaconato; per l'ordinazione presbiterale tornò in Polonia, a Kraków, dove fu ordinato il 18/06/1966. A Gerusalemme conseguì la licenza in Sacra Scrittura.

Al ritorno in Ispettorìa, fu per alcuni anni impegnato nella casa di Oświęcim. Nel 1992 gli venne affidato l'incarico di direttore della casa di Swietochlowice. Dal 1997 era Consigliere ispettoriale.

5.5 Nomina del Delegato ispettoriale per Ruanda-Burundi-Goma.

Prot. N. 142/2000

IL RETTOR MAGGIORE DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES (Società Salesiana di San Giovanni Bosco)

- considerata la situazione sociale e politica che vive la regione dove operano le presenze salesiane della Delegazione ispettoriale dell'AFC (**Ruanda**: 4 opere e **Burundi**: 3 opere), con le difficoltà di comunicazione dei confratelli con il Centro di animazione ispettoriale con sede a Lubumbashi (RDC);

- tenuto conto che a questa realtà delle presenze che formavano già da tempo una Delegazione ispettoriale, si è aggiunta la zona di **Goma** (RDC): 2 opere, con le stesse difficoltà di coordinamento e rapporto con il Centro ispettoriale;
- dopo aver sentito in vari momenti l'Ispettore con il suo Consiglio e dopo aver fatto studiare da una commissione le possibili soluzioni in vista di una normale animazione salesiana delle comunità e opere dei due Paesi e della zona di Goma;
- avuto il consenso del Consiglio Generale nella riunione del **9 giugno 2000**;

nomina il sacerdote

FRANS VANDECANDELAERE
DELEGATO DELL'ISPETTORE
DELL'AFRICA CENTRALE (AFC)

per tutte le nove comunità sopra indicate (Ruanda-Burundi-Goma),

anche se l'appartenenza a questa Delegazione delle opere di Goma deve essere considerata temporanea, finché la situazione della zona diventi più stabile.

Il Rettor Maggiore **conferisce**

al Delegato le seguenti attribuzioni:

1. Mantenersi in **contatto regolare con l'Ispettore**, per conoscere e promuovere le sue direttive e per suggerire e illustrare le opportune decisioni in riferimento alle presenze salesiane nella zona.
2. **Visitare le comunità**, parlare con i confratelli e orientare fraternamente la vita religiosa e la missione delle comunità. Fare la visita canonica annuale corrisponde all'Ispettore, il quale tuttavia potrà chiedere anche al Delegato di compierla a suo nome.
3. Promuovere e consolidare tra le comunità **tutti gli aspetti comuni**, che possano avviare queste presenze a costituire una Circostrizione giuridica indipendente, quando ci siano le condizioni, a giudizio del Rettor Maggiore con il suo Consiglio.
4. Promuovere, in concreto, l'**adattamento del Direttorio e del PEPS** ispettoriali alla realtà della Delegazione. L'Ispettore, inoltre, farà redigere e approvare uno **Statuto della Delegazione**, nel quale venga raccolto quanto in questo decreto si stabilisce.
5. Curare, tra i vari settori, l'**amministrazione** delle comunità e delle opere, arrivando a realizzare all'interno della Delegazione quanto richiesto dalle nostre Costituzioni, e informando convenientemente l'Ispettore e il suo Consiglio. Tutto questo settore si dovrà organizzare sotto le direttive dell'Ispettorato AFC.
6. Suggestire i **movimenti del personale** all'interno delle opere della Delegazione. Le lettere di obbedienza saranno emesse dall'Ispettore.
7. Coordinare gli **Esercizi Spirituali, ritiri** e altri incontri formativi o di animazione per i confratelli della zona.
8. Seguire con speciale attenzione la **pastorale vocazionale** e la qualità della **formazione** nelle sue diverse tappe. A questo riguardo, avrà anche, assistito da un Consiglio, il potere di **ammettere i candidati** al noviziato, alle professioni religiose e agli ordini sacri, informando sempre l'Ispettore e il suo Consiglio.
9. Guidare il coordinamento e la formazione adeguata dei vari **gruppi laicali della Famiglia Salesiana**.

10. Proporre l'apertura di **nuove case** alla decisione dell'Ispettore e del suo Consiglio. Proporre anche operazioni di cui **all'articolo 188** delle Costituzioni, restando tuttavia compito dell'Ispettore di presentare la richiesta al Rettor Maggiore, conforme a Costituzioni e Regolamenti.
11. **Visitare i Vescovi** delle diocesi dove lavorano i Salesiani per realizzare un lavoro sempre più ecclesiale ed efficace.

In via transitoria si stabilisce anche:

12. Per il **Capitolo Ispettorale 2001**, viste le difficoltà della zona a parteciparvi, la Delegazione farà un raduno speciale "a modo di Capitolo Ispettorale" e le proposizioni verranno a far parte dei contributi del CI di AFC al CG25 (eventuali proposte a livello ispettorale dovranno essere approvate dal CI di AFC). Per la partecipazione dei confratelli a questo raduno, si seguiranno norme simili a quelle stabilite per la partecipazione delle comunità di una Ispettoria al CI. Il Delegato e un rappresentante eletto nel raduno parteciperanno al CI dell'I-

spettoria, portando i punti di vista dei confratelli.

Nell'espletare i compiti affidatigli, il Delegato si terrà in contatto, oltre che con l'Ispettore, anche con il Rettor Maggiore, tramite il Consigliere regionale, tenendoli informati convenientemente.

Per tutto il resto il Delegato agirà secondo le Costituzioni e i Regolamenti Generali. Per gli impegni di vita religiosa il Delegato dipenderà dal proprio Ispettore di origine.

Il presente decreto **entrerà in vigore il 1° settembre 2000** ed avrà durata di **tre anni** (settembre 2000 - settembre 2003).

Roma, 9 Giugno 2000.

D. Juan E. VECCHI
Rettor Maggiore

D. Francesco MARACCANI
Segretario generale

5.6 Nomina del Delegato Centrale dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani

Prot. N. 00/0889

Roma, 17 giugno 2000

Don Antonio Martinelli
Direzione Generale Opere Salesiane
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Sig. Roberto Lorenzini

V. Castello, 19

37010 RIVOLI VERONESE VR

Dopo molteplici consultazioni e lo studio delle diverse alternative, in data 17 giugno 2000,

**ho designato
don Julio Olarte
Delegato Centrale
dell'Associazione dei
Cooperatori Salesiani.**

Auguro all'Associazione uno sviluppo in quantità e qualità, conforme al progetto di don Bosco e alle attuali urgenze del mondo e della Chiesa, e a don Julio Olarte un fecondo svolgimento della missione affidatagli.

In unione di preghiere

D. Juan Vecchi

5.7 Nuovo Vescovo Salesiano

Mons. Luigi Antonio SECCO, Vescovo Coadiutore di WILLEMSTAD (Antille Olandesi).

Il 24 luglio 2000 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia della nomina – da parte del Santo Padre – del nostro confratello sac. *Luigi Antonio SECCO*, della Ispettorìa del Venezuela, a *Vescovo Coadiutore di Willemstad, Antille Olandesi.*

Di origine italiana, essendo nato a Piazzola sul Brenta (Padova) l'8 giugno 1947, Antonio Secco era partito per il Venezuela già al termine dell'aspirantato, fatto a Bagnolo Piemonte. In Venezuela fece l'anno di noviziato, a San Antonio de los Altos, emettendo la prima professione il 16/08/1964. Dopo gli studi filosofici e il tirocinio, fu inviato a Cremona, in Palestina, per il corso di teologia, al termine del quale venne ordinato prete, a Gerusalemme, il 27/03/1975.

Rientrato in Venezuela, fu per alcuni anni nella comunità dell'aspirantato di Los Teques – Santa Maria. Nel 1979 i Superiori lo inviarono nella comunità salesiana di Curaçao, nelle Antille Olandesi, di cui successivamente fu nominato direttore (1982-1985). A Curaçao svolse un apostolato molto apprezzato. Nel 1985 fu richiamato in Venezuela come direttore del prenoviziato di Los Teques (1985-1991). Alla fine del sessennio gli fu concesso un periodo all'U.P.S. in Roma, per approfondire i suoi studi. Quindi, rientrato in Ispettorìa, nel 1993 fu nuovamente mandato come direttore a Curaçao, fino al 1997 quando venne nominato Maestro dei novizi e Direttore a San Antonio de los Altos. Qui lo ha raggiunto la nomina a Vescovo.

5.8 Confratelli defunti (2000 - 3° elenco)

“La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione” (*Cost. 94*).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P AMORETTI DOMINGUEZ Juan	Madrid	09-09-2000	66 SLE
P BARBIERI Dino	Roma	29-09-2000	77 IRO
P BARDINI Silvio	San Juan	04-08-2000	71 ACO
P BELLUGI Aldo	Sanremo	22-08-2000	69 ILT
L BENAZZATO Giovanni	Funchal (Madeira)	15-08-2000	78 POR
P BERNIK Paul	Dimapur	17-07-2000	38 IND
P BERTI Dino	Castelfranco Veneto (TV)	25-09-2000	76 IVE
L BRUN Noël	Montpellier	12-07-2000	78 FRA
P BUNDSCHUH Johannes	Trottenbuch (Baviera)	26-07-2000	85 GEM
P BUSATTO Mario	Torino	24-07-2000	81 ICP
P CAÑO HERNÁNDEZ José	Sevilla	12-07-2000	86 SSE
L CANTÓ Remigio	Barcelona	22-04-2000	84 SBA
P CANZIAN Antonio	Civitanova Marche (MC)	07-07-2000	85 IAD
P CHIUMENTO Michele	Napoli	19-08-2000	88 IME
P CICHECKI Kazimierz	Lusaka (Zambia)	09-09-2000	81 ZMB
L COLOMBO Carlo	Arese (Mi)	24-07-2000	92 ILE
P da SILVA Ramos Manoel	Recife	03-09-2000	88 BRE
P DANIEL József	Bad Tölz (Germania)	16-09-2000	79 GEM
P de la RIVA Eduardo	Buenos Aires	17-05-2000	89 ABA
L DURANTE Ettore	Torino	24-08-2000	74 ICP
P EGAN Michael	Limerick	19-07-2000	84 IRL
P ESPASANDIN RODRIGUEZ Alberto	Montevideo	03-08-2000	79 URU
P FAURE Élie	Hyères (Francia)	20-09-2000	86 FRA
P FERNANDEZ CRUZ Enrique	Málaga	24-07-2000	86 SCO
P FINOCCHI Elio	Treviso	17-09-2000	72 IVE
P FOGARTY Edward	Cochabamba	01-07-2000	81 BOL
P GAVINELLI Giovanni	Roma	03-07-2000	88 IRO
P GIUSSANI Antonio	Vighignolo (MI)	18-07-2000	86 ILE
P GUAPELLA Raffaele	Castellammare di Stabia	28-07-2000	78 IME
P GUFLER Franz	Guiratinga (MT)	25-09-2000	83 BCG
P HABIC Herman	Ljubljana	19-06-2000	77 SLO
P HOMOLA Jan	Praha	16-08-2000	69 CEP
P KACZMARCZYK Wieslaw	La Isleta (Edo. Amazonas)	17-08-2000	67 VEN
L KEPPENS Gerard	Hoboken	21-08-2000	73 BEN
P LAIRESSE Georges	Caen	27-08-2000	84 FRA
L LOBINA Ottavio	Torino	31-08-2000	86 ICP
P LOSS Nicolò M.	Roma	09-07-2000	79 UPS

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
P MAESTRO Claudio	Varazze	06-09-2000	86	ILT
P MAGNI Dante	Roma	18-08-2000	79	IRO
<i>Fu Ispettore per quattro anni</i>				
P MANDÁK Josef	Brno	21-09-2000	76	CEP
P MARTINELLI Matteo	Bari	12-09-2000	74	IME
L MEDABALIMI Lourduraj	Madras	28-07-2000	61	INM
P MIKOLAJCZAK Wincenty	Lublin	01-08-2000	76	PLS
P MOLING Serafino	General Pico (La Pampa)	18-07-2000	70	ALP
P MORERA Mario	San José (Costa Rica)	17-07-2000	100	CAM
P O'BRIEN Terence	Isleworth (UK)	11-08-2000	91	GBR
P PACHACÁMAC Manuel	Ibarra	05-08-2000	80	ECU
P PARRONDO MARTIN Luis	Málaga	04-09-2000	88	SCO
L RONCO Giuseppe	Torino	11-08-2000	69	ICP
P ROSSO Eugenio	Río Gallegos	17-08-2000	91	ABA
P SABATELLI Michele	São Paulo (Brasile)	15-08-2000	60	IRO
P SAEZ MORENO José Crispín	Sevilla	10-09-2000	74	SSE
L SANTOS Ferreira João	São Paulo	21-07-2000	71	BSP
P SARZOSA Vicente	Guayaquil	17-07-2000	83	ECU
L SCHILIRÒ Francesco	Gela (CL)	28-07-2000	79	ISI
P SERRANO Luis	General Pico (La Pampa)	19-09-2000	74	ALP
P SILVA Armando Augusto	Porto	09-07-2000	68	POR
P TRENTIN Umberto	Castelfranco Veneto (TV)	02-10-2000	87	IVE
L VALESANO Severino	Roma	25-08-2000	78	RMG
P van VLIET Bertus	Prägraten (Austria)	29-08-2000	70	OLA
P VICENZI Victor	Rio do Sul	23-08-2000	93	BPA
P VILLAR Vicente T.	Miami, Florida	02-08-2000	78	SUE
P YU Ping-chiu Thomas	Hong Kong	10-08-2000	78	CIN

